

Disarmo oggi, si può



«È più grande di quella dell'83», dice Folena. È di sicuro la più grande da molti anni a questa parte - Unitaria, pluralista, tutti insieme per un obiettivo sentito come possibile. Discorsi di Rosati, Garavini, degli Espinosa, Lotti

La giornata del popolo della pace

ROMA — Per le strade di Roma sfilò un sogno. Anzi, qualcosa di più: una speranza palpabile, concreta. A centinaia di migliaia ieri, l'hanno toccata quella speranza, abbracciando lo stesso progetto, quello di un futuro diverso, senza più missili, né scudi, né minacce nucleari. Un mondo disarmato. Un'idea che unisce le generazioni, e che ieri annullava le distanze di tempo fra la vecchia delle Acli di Verucelli, con la sua bandiera bianca e il cartellone, e un bellissimo bambino, figlio di un demoproletario, che sorrideva e sfilava con sulla testa un missile di cartone due volte più grande di lui. Una giornata straordinaria, quella di ieri. Quanti erano? Tanti, contarli era impossibile. Tanti da essere ancora a piazza Esedra, mentre il corteo entrava in piazza del Popolo. «È più grande dell'ultima manifestazione per la pace», dice entusiasta Pietro



ROMA — «Non la guerra nucleare ma la pace per amare» scrive Raffaele, giovanissimo militante del popolo della pace

politano li ha accompagnati a Roma in treno insieme a James Sennet. Alla stazione di Roma, il corteo è stato accolto da un centinaio di volontari. A piazza del Popolo, il corteo entra in piazza. E lì altri striscioni lo attendono. Per l'autodeterminazione del popolo, contro le ingerenze statunitensi in Nicaragua, per il totale ritiro delle truppe sovietiche in Afghanistan. Dietro il palco, dove gli cantano, si raccolgono gli organizzatori. In un angolo ruota un gigantesco mappamondo bianco con il simbolo delle Acli: «Hai visto com'è bello?», dice soddisfatto Domenico Rosati, presidente delle Associazioni cattoliche dei lavoratori italiani. A lui è indirizzata una lettera del ministro Granelli, che conferma la sua adesione all'iniziativa di pace. E Rosati a parlare per primo, dopo una breve introduzione di una studentessa di Napoli, Debo-

Domani pregano ad Assisi tutte le religioni assieme

Il Papa ha invitato i combattenti di tutto il mondo a deporre le armi per un giorno - Già molte adesioni alla «tregua»

CITTÀ DEL VATICANO — Tra i tanti incontri che si stanno avvicinando a vari livelli in questo autunno inquieto, quello che avrà luogo domani ad Assisi è certamente eccezionale nel suo genere: cattolici, ortodossi, protestanti, anglicani, musulmani, ebrei, indu, buddisti, pregheranno insieme per la pace. L'iniziativa, promossa da Giovanni Paolo II nell'anno dedicato dall'Onu alla pace, ha finito per assumere una rilevanza anche po-

litica, oltreché religiosa, dopo che papa Wojtyła, il 4 ottobre scorso da Lione, ha lanciato un appello perché domani ovunque nel mondo si osservi un giorno di pace.

Questa «tregua di Dio», come da più parti è stata definita quella invocata da Giovanni Paolo II, rievocando i precedenti medioevali potrebbe anche non riuscire. Ma la richiesta, che interpreta una diffusa domanda di pace, è destinata ad avere una vasta risonanza anche perché la cerimonia spettacolare di do-

manier verrà trasmessa in mondovisione. Si può prevedere quindi che l'iniziativa crescerà al di là dei risultati immediati.

E, comunque, già un fatto positivo, che molti governi, tra cui quello italiano, abbiano fatto pervenire in Vaticano la loro adesione all'incontro dei capi religiosi di domani. Inoltre, molti movimenti, attualmente in armi, hanno fatto sapere ieri che rispetteranno la tregua di un giorno. Tra questi figurano i gruppi cristiani sciiti e sunniti del Libano, il Fronte Farabundo Martí del Salvador, il Fark della Colombia, i Contras del Nicaragua, la guerriglia dello Sri Lanka e il fronte di liberazione del Polisario. L'ira a condizione che la polizia e l'esercito restino in caserma e molti altri.

Il segretario del consiglio mondiale delle chiese, il pastore Emilio Castro, in un messaggio al papa afferma: «La tregua che stiamo chiedendo può sembrare un'utopia o un gesto romantico e, invece, è il grido del cuore di tutta l'umanità che si orienta verso Dio chiedendo un miracolo. Certo è che, non soltanto la Santa Sede, attraverso i suoi nunzi e le chiese locali, ma tutte le altre chiese e religioni sono impegnate, per la prima volta in-

Terrorismo e rapporti tra Stati



27 dicembre 1985 — Un commando di palestinesi uccide 10 viaggiatori ai banchi «El Al» e «Twa» di Fiumicino. Muotono anche tre terroristi. L'unico sopravvissuto, Mohammad Sarham, racconta al giudice Domenico Sica di essere stato addestrato, assieme agli altri componenti del gruppo d'assalto, da siriani nella valle della Bekaa. Erano alla partenza otto persone, quattro destinati a Roma, altri quattro a Vienna, dove contemporaneamente all'attentato di Fiumicino un altro commando ha fatto tre morti e decine di feriti. Sarham, interrogato, chiama in causa i «servizi» di Damasco, quello di Mohammed el Khouli, capo dei servizi segreti dell'aviazione militare siriana. Sarebbe stato proprio el Khouli uno dei capi dell'addestramento preventivo del duplice commando partito dalla Bekaa alla volta degli aeroporti europei. El Khouli sarebbe il tramite dei militari siriani con l'agenzia terroristica di Abu Nidal. Il capo della fazione dissidente oltrenzista palestinese, nemico giurato di Arafat.

Ecco i sospetti dell'Italia su Damasco

nipote ordinandogli di andarsene a Damasco a parlare con il «fratello Haltham Abu Amhed», si prospetta un eventuale scambio dello stesso Nezar con prigionieri dell'esercito israeliano, e si fa presente che il prossimo sabato la Thatcher visiterà Israele. Amhed, spiegheranno gli imputati al giudice di Genova, è un esponente dei servizi dell'aviazione di Damasco. Secondo il Pm Luigi Carli, ce ne sarebbe a tosa per spiccare mandati di cattura nei confronti di ufficiali dei servizi siriani. Ma il giudice istruttore Paolo Gallizia non è d'accordo. E mentre dura il braccio di ferro tra due giudici i servizi italiani pilotano fughe di notizie colpevoliste nei confronti dei siriani. Nel marzo 1986 — racconta Awni Hindawi — andammo ad esercitarci in un campo della Bekaa con istruttori siriani. Secondo il giudice istruttore tale circostanza

Ha deciso tutto la Thatcher da sola Una settimana ai siriani per lasciare Londra

Il ministero degli Esteri pare fosse riluttante verso la rottura diplomatica - Damasco accusa nuovamente Tel Aviv di avere orchestrato un complotto per mettere la Siria nei guai - Anche la Libia chiude il proprio spazio aereo agli apparecchi inglesi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo britannico rincarare la dose. Ha ridotto a sette giorni (anziché 14) il limite di tempo concesso all'ambasciatore siriano Haydar e ai suoi collaboratori per allontanarsi da Londra dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Anche all'ambasciatore inglese Roger Tomkys era stata data una sola settimana per lasciare Damasco. Tutti i traffici aerei e navali del Regno Unito con la Siria sono stati proibiti dal regime di Assad e l'aviazione siriana sponde i propri voli per Heathrow, e ieri anche la Libia, riferisce l'agenzia Jans, ha annunciato la chiusura del proprio spazio aereo agli apparecchi britannici. La tensione cresce, volano accuse e controaccuse. La Gran Bretagna insiste a dire che la colpevolezza della Siria nell'ordine del trame terroristiche è comprovata. Gli organi ufficiali di Damasco replicano sostenendo che Londra agisce nel solco di una manovra imperialista nel Medio Oriente.



Il presidente siriano Hafez Al Assad e il premier britannico Margaret Thatcher. A sinistra l'ambasciatore di Damasco a Londra



Il presidente siriano Hafez Al Assad e il premier britannico Margaret Thatcher. A sinistra l'ambasciatore di Damasco a Londra

Pressioni britanniche sui Dodici Domani riunione del Consiglio Cee

LUSSEMBURGO — La decisione di cooperazione esiste invece con Damasco. Gli altri ministri delle relazioni diplomatiche con la Siria sarà valutata domani a Lussemburgo dal Consiglio dei ministri Cee in una riunione prevista da tempo per discutere anche altri temi. Howe, ministro degli Esteri di Londra, nonché presidente di turno del Consiglio, ha preannunciato che chiederà al partner «misure restrittive» verso Damasco. Negli ambienti comunitari si fa notare che mentre la Cee non aveva accordi commerciali con la Libia (contro la quale prese nell'aprile scorso alcune misure),

un accordo di cooperazione esiste invece con Damasco. Gli altri ministri delle relazioni diplomatiche con la Siria sarà valutata domani a Lussemburgo dal Consiglio dei ministri Cee in una riunione prevista da tempo per discutere anche altri temi. Howe, ministro degli Esteri di Londra, nonché presidente di turno del Consiglio, ha preannunciato che chiederà al partner «misure restrittive» verso Damasco. Negli ambienti comunitari si fa notare che mentre la Cee non aveva accordi commerciali con la Libia (contro la quale prese nell'aprile scorso alcune misure),

manera esposta, da sola, in «prima linea» contro la Siria. Damasco afferma che il mancato attentato contro il Jumbo dell'El Al all'aeroporto Heathrow il 17 settembre scorso, al momento israeliano, una manovra strumentale volta contro la Siria e accusa Londra di diretta collusione. In Gran Bretagna invece tutti i partiti hanno approvato la rottura delle relazioni diplomatiche, sulla scorta di «dati probanti» forniti dal ministro degli Esteri Howe, anche se permangono forti dubbi sulle possibili ritorsioni terroristiche e sulle ripercussioni a più lungo termine. La Gran Bretagna ha ora perduto ogni contatto ufficiale con Libia e Siria. La diplomazia vede drammaticamente restringersi il suo terreno tradizionale di interlocutore del mondo arabo. Per questo il Foreign Office raddoppia gli sforzi di chiarificazione e persuasione nei confronti di Egitto e Giordania che condannano il terrorismo ma si astengono dal criticare la Siria.

La «campagna» che il governo britannico ha intrapreso per convincere i paesi amici e alleati a imitare il suo esempio con analoghe restrizioni economiche e diplomatiche ha dunque il respiro corto. Al momento si tratta di un atto unilaterale che, a parte le espressioni di solidarietà nella lotta generale contro il terrorismo, non riscuote appoggio reale in alcuna parte del mondo mentre, d'altro lato, attira su di sé le forti e denuncie proteste dell'Urss per l'effetto destabilizzante nei difficili equilibri medio orientali. Da un certo angolo visuale, l'iniziativa inglese contro la Siria può essere colta come aspetto aggiuntivo della accresciuta tensione tra Est e Ovest in un'area di conflitto regionale estremamente delicata. Tornando alla chiusura del traffico aeronavale anglo-siriano, essa ha costretto tre compagnie britanniche a modificare la rotta dei loro voli verso Medio Oriente, Australia, Asia. Le compagnie sono British Airways, British Caledonian, Cathay Pacific. Le rotte verso le destinazioni suddette attraversano lo spazio aereo siriano. Ben 75 voli alla settimana erano quelli della British Airways servivano la Siria. L'annuncio del governo di Damasco è stato così improvvisamente un apparecchio diretto a Kuala Lumpur ha dovuto modificare in extremis il proprio piano di volo mentre stava per penetrare nei cieli di Siria.

A settembre di nuovo in rosso i conti con l'estero

Dopo tre mesi con il segno più, bilancia commerciale negativa - Dati preoccupanti

ROMA - La bilancia commerciale perde un'altra volta... Abbiamo importato 740 miliardi di beni in più rispetto a ciò che siamo stati capaci di esportare. E' un dato preoccupante perché stoppa ed inverte una tendenza...

Bilancia commerciale nell'85 e '86

Table with columns for months (Gennaio, Febbraio, etc.) and years (1985, 1986) showing trade balance values.

ROMA - Per i contratti martedì lavorano 1.600 mila dipendenti degli enti locali e i lavoratori postelegrafonici...

Lama: «Ingiustificati gli attacchi personali al presidente Inps»

ROMA - Per i contratti martedì lavorano 1.600 mila dipendenti degli enti locali e i lavoratori postelegrafonici...

Quando il «capitalismo di massa» è un bluff per 4500 investitori

La storia della «gestione Alfa», oggi in liquidazione coatta - Rastrellati e sperperati 90 miliardi - I ragirati: «Siamo stati ingenui, ma chi controlla i nuovi maghi della finanza?» - Mai fidarsi del capufficio

MILANO - Per anni, allietati da promesse di rendimenti «sicuri» e «ben superiori a quelli dei titoli di stato», hanno versato nelle mani di una finanziaria notorietà del proprio risparmio...

storici del centro di Milano, perché non l'ha fatto? Una domanda che rimane senza risposta. Più chiaro, invece, è il meccanismo paradossale con il quale i quattretti sono stati raccolti...

«Anche perché - spiegano a Novi - mandando anche in galera non ci farebbe rivendere una sola lira di quelle che abbiamo impegnato nella gestione Alfa. Ma lo sa che c'è gente che ha investito tutta la liquidazione?»

Una Borsa sempre più «stretta»?

MILANO - La Borsa diventa sempre più «stretta». E non è un paradosso visto che il listino si accresce. Domani, lunedì, fanno infatti il loro esordio quattro nuove società...

nelle casseforti dei gruppi di controllo. La stessa Fiat ha dovuto acquistare un terzo del pacco in liquidazione dei libici per elevare la propria partecipazione attorno al 40 per cento...

All'Italia il record negativo degli investimenti produttivi

ROMA - Domani la legge Finanziaria arriva in aula a Montecitorio. Comincia la discussione generale dopo che il documento contenente la manovra economica del governo ha già avuto il suo primo «si» in sede referente alla commissione Bilancio...

te anche grazie alle pressioni del Pci il testo che arriva in aula alla Camera non ha fatto molti passi in avanti rispetto alla Finanziaria di modesto profilo voluta dal ministro del Tesoro...

ROMA - La questione dello sviluppo della nostra economia è al centro della discussione sui documenti finanziari dello Stato per il 1987. E' pertanto opportuna qualche riflessione sull'andamento degli investimenti produttivi...

cupazione. Questa politica è persino teorizzata. Il ministro del Tesoro ha presentato da tempo un documento nel quale prospetta ulteriori tagli agli investimenti per 8.000 miliardi nell'87...

Brevi

- Commissione per l'amministrazione fiscale
Bankamerica, nuova offerta
In Usa più importazioni di scarpe
Sciopero ferroviario fuoriseda
Calerà il traffico container nel Mediterraneo?
Coop preoccupate per «guerra» dei porti

Informazioni SIP - Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a. Con sede in Torino. Capitale sociale L. 3.000.000.000. Convocazione di Assemblée straordinaria e ordinaria degli Azionisti. Ordine del giorno...

1

DOSSIER
SANITÀ

LE ISTITUZIONI

SALUTE MIA

Nel labirinto di un sistema in crisi

*Riforma della riforma, ma senza pregiudiziali
Alti costi per servizi scadenti e gravi sprechi
Ha pesato il vecchio assetto delle autonomie
La lottizzazione come metodo di gestione*

ROMA — Difesa della riforma, riforma delle riforme, controriforma? Croce e delizia delle dispute italiane, vizio e virtù derivati da una stratificazione culturale eccezionalmente ricca, sofisticata e antica, ogni questione che richiede giudizi sinceri e interventi pragmatici, finisce sempre per intarsiarsi — qui da noi — nei vicoli tortuosi della ideologia e del nominalismo che ne è inevitabile corollario.

E così va accadendo anche per la riforma sanitaria che richiede forse correzioni anche radicali, ma non — per carità — schieramenti pregiudiziali.

La legge di riforma sanitaria, quella che istituiva il servizio sanitario nazionale, le Unità sanitarie locali (per alcuni comuni Unità di servizi sanitari locali cioè Usl), insomma la «rivoluzione bianca», fu votata nel dicembre del 1978, all'epoca dei governi di unità nazionale e quindi con il voto del Pci oltre a quello della Dc, del Psi e del Psdi. Con la legge, che rese il numero 833, votarono liberali, radicali e Msi, i repubblicani si astennero. Governava il quarto Andreotti, monocoloro dc, e saggio Giovanni Berlinguer disse nella sua dichiarazione di voto in aula: «Voglio sottolineare che balza evidente un'anomalia, nel momento in cui approviamo questa legge... L'anomalia è questa: vi sono leggi riformatrici che vengono approvate dalla grande maggioranza del Parlamento con il contributo determinante delle forze di sinistra, del Psi e del Pci; anzi, si tratta di leggi che sono state promosse da questi partiti, mentre la Dc, rispetto a questa come ad altre riforme, è stata per lungo tempo ostile o recalcitrante... Ma dopo l'approvazione di queste leggi, il compito più delicato e più rilevante, cioè la loro applicazione, viene affidato a un governo che non riflette la maggioranza riformatrice». L'anomalia ha avuto modo di provocare tutti i suoi perversi effetti nel caso della 833, malgrado i socialisti avessero poi, dopo quel '78-'79, partecipato attivamente al governo del paese e quindi presieduto anche alla applicazione della legge sanitaria.

Più che difendere l'ispirazione iniziale e di fondo della riforma e della legge, essi hanno finito per partecipare allegramente al banchetto lottizzatore che ha fatto degenerare in tante parti il servizio sanitario. E il male ha finito anche per contagiare qua e là — quanto meno in termini di fatalistica passività — altri amministratori, anche comunisti.

Oggi la sanità italiana costa quanto in altri paesi — cioè molto — ma offre servizi scadenti, soprattutto in alcune grandi aree urbane, fa proliferare gli sprechi, mortifica le professionalità mediche, ingorghi di burocrazia i grandi ospedali o i servizi allo sportello, lascia via aperta alle più maramaldische truffe, sanziona spesso — e in alcune zone in modo sfrontato — lottizzazioni clamorose. Non tutto il panorama è questo, naturalmente, molte Usl funzionano egregiamente, ma è indubbio che le degenerazioni ci sono e che occorre porvi rimedio con urgenza se non si vogliono a breve scadenza — soprattutto nelle grandi città, soprattutto nel Mezzogiorno — esplosioni di collera popolare accompagnate da sempre più frequenti retate giudiziarie contro amministratori sanitari.

...
Che cosa prevedeva la 833? Quale era la sua ispirazione di fondo e come si traduceva, in termini istituzionali, quella ispirazione? Quali sono i punti di crisi del sistema che si è creato e come si possono risolvere?

Queste le domande da porre e a queste domande occorre dare risposte pratiche e praticabili in tempi brevi. Forse per tornare agli interrogativi in testa a questo articolo — serve in parte difendere la riforma originaria e in parte riformare la riforma, allo scopo centrale di prevenire ed evitare una possibile, esiziale controriforma (di vecchio tipo mutualistico) che già si delinea.

Il sistema sanitario scelto dall'Italia con la 833 è senz'altro il più avanzato e moderno, appaiandosi al sistema bri-



undici, ventuno e anche più membri ed è lì, con disinvolta manipolazione della legge imprecisa, che si sono operate le peggiori lottizzazioni. Nella 833 non erano previsti controlli specifici. Dopo le prime polemiche e campagne dell'83 si sono costituiti i collegi dei revisori dei conti: tre membri di cui due indicati dalle Regioni e uno centrale nominato dal ministero del Tesoro (questi 672 emissari del Tesoro non si riesce a sapere quanto costino).

Nel gennaio scorso, di fronte alle proteste, agli scandali, alla esasperazione della gente malservita, fu varata la cosiddetta «miniriforma Degan» che fissò e precisò alcuni principi nuovi: le assemblee della Usl devono essere formate soltanto da consiglieri comunali (per evitare il fenomeno dell'appalto totale della sanità pubblica da parte del comune alla Usl); i membri delle assemblee sono stati ridotti (ce ne erano perfino di 150 membri, una vera babele). Oggi i membri dell'assemblea, che entrano nell'associazione di più comuni in una Usl, non devono superare il numero dei consiglieri del comune capoluogo (e comunque devono corrispondere al numero dei consiglieri che esprimeranno gli abitanti della Usl considerata se formassero un unico comune).

Anche il numero dei componenti del comitato di gestione è stato precisato: quattro più un presidente o sei più un presidente, a seconda della entità della Usl. Una disputa si è accesa sul fatto se i membri dei comitati di gestione dovevano essere eletti tutti fra i componenti dell'assemblea o potevano essere scelti anche fuori dell'assemblea comunale: il governo ha imposto questa seconda tesi così da potere continuare a distribuire incarichi-contenitori «lientes».

Quella che si è accantonata. In questa mini-riforma, è la parte incandescente relativa alla sanità nelle grandi aree metropolitane. L'unica acquisizione nuova ottenuta per queste aree, è il nuovo potere del comune che prima approvava i bilanci ma non vedeva un soldo e non decideva nulla (operavano solo i comitati di gestione) mentre ora diventa il centro di potere del sistema.

Giovanni Berlinguer, che fu uno dei «padri» della riforma, sostiene che questa è la via giusta. Il comune in Italia ha una grande tradizione nel campo sanitario: a partire dall'epoca delle grandi epidemie del secolo rinascimentale, i trattati mediche che sempre diedero buona prova. E anche per la gestione effettiva, Berlinguer è del parere che il centro del potere dovrebbe essere proprio l'assessore alla Sanità: si saprebbe così chi è il responsabile, e anche quale partito è il protagonista, evitando spartizioni, lottizzazioni, ammucchiature, fustosità e omertà di organismi plebei.

Per questa via soltanto la Usl può tornare a essere quello che doveva essere: uno strumento, un organo operativo in mano al comune o a un ente o a un ente o a un ente. E invece questa della Usl «azienda» separata è la via che si tenta di imboccare esasperando proprio l'autonomia delle Usl e stravolgendo il concetto di sanità come servizio pubblico, in quello di sanità come bene di acquisto da comprarsi sul mercato.

Per questa strada si è avviato Donat Cattin sostenuto dalla Dc e da altri partiti o quote di partiti. Il neoministro (che peraltro non ha presentato progetti organici, ma ha solo parlato per frammenti) prevede 21 holding o aziende regionali e 250 Usl governate da un consiglio di amministrazione nominato dal comune ma che risponde all'azienda regionale. Le Usl dovrebbero addirittura diventare, in questo quadro, enti veri e propri, con personalità giuridica, mentre da esse sarebbero scorporati gli ospedali che torneranno a essere a grande baronia (di cui la Dc ha sempre tanta nostalgia) con proprio consiglio di amministrazione, gestione e finanziamenti autonomi, riferimento di massima solo all'azienda regionale.

E evidente che, lungo questa direttrice, si realizzerebbe la vera controriforma: la Usl come «unità di servizi» (prevenzione, cura, riabilitazione) verrebbe ridotta al rango di pura igiene pubblica, e tutta la filosofia della riforma sarebbe rovesciata, tornando a rendere «Principe» il vecchio ospedale territoriale, questo «mostro» moltiplicato per decenni dalla Dc in varie parti d'Italia, su base di convenienza clientelare, perno dei sistemi di potere insieme alle banche e alle università (si pensi a certe spropositate «cattedrali ospedaliere» nel Mezzogiorno). Un salto indietro.

Questa la risposta possibile e temibile a un errore effettivo che probabilmente si è compiuto con la 833: la troppo stretta incorporazione dell'ospedale nella Usl, così che si è decise gli agili necessari alla sala operatoria doveva deliberare l'assemblea della Usl e finiva poi per lucrare il comitato di gestione dove l'incompetente rappresentante di questo o quel partito decideva anche quale tipo di ago scegliere privilegiando la ditta del cugino. E così si creava quel meccanismo perverso che ha condotto alle degenerazioni.

Oggi chi vuole salvare la riforma sostiene la necessità di dare nuova autonomia funzionale all'ospedale, garantendo però un rigoroso tempo pieno e la esclusione di qualunque commissione fra pubblico e privato. Anche per ottenere tali regole servono (e non svuotino di medici gli ospedali) occorre adeguare le retribuzioni, consentire l'esercizio della libera professione e la ricerca nell'ambito ospedaliero.

E chi di questa riforma vuole correzione e sviluppo sostiene anche che sarebbe utile l'istituzione di un ufficio di direzione della Usl guidato da un vero «manager» con contratto a termine, coadiuvato da un coordinatore sanitario, uno amministrativo, capi dei servizi. Il governo prevede tre figure in tutto. L'importante anche qui è che si crei un centro competente e responsabile tecnicamente e scientificamente, lasciando agli organi politici (Comune, Regione, Stato) compiti appunto solo politici di indirizzo, programmazione e controllo.

Attualmente — per l'86 — per la sanità si spendono 46.000 miliardi di cui circa un terzo (e questo è un altro discorso) finisce alle strutture private convenzionate: laboratori di analisi e di esami, farmaci, cliniche. Il governo, rispetto a cifre di questa grandezza presentate preventivamente, giocava ogni anno al ribasso e, per esempio, rispetto alla richiesta di 40.000 miliardi, ne stanziava 35.000. Così si finiva per deresponsabilizzare gli organi preposti alla spesa, si andava avanti giorno per giorno e i conti si facevano a pie' di lista. Con la conseguenza che aumentavano i debiti da ripianare. Proprio in questi giorni il Parlamento sta ripianando 2.500 miliardi di debiti dell'85; e quelli dell'86 saranno 3.500. Con la finanziaria di quest'anno, per la prima volta, si prevede la spesa equivalente alla spesa preventivata, 47.000 miliardi. E questo è il modo giusto — finalmente — di operare: ma non è già un po' tardi?

La Usl, con il comune alle spalle, deve tornare a operare con una direzione politica forte ma una gestione tecnica affidata ai veri competenti e capace di una guida aziendale efficiente.

Per fare questo occorre sviluppare le riforme avviate (per esempio attuando quelle degli enti e della finanza locali) correggendo gli errori commessi: a metà del guado, in campi così delicati, operando male e chiedendo anche l'inutile e ingiusto ticket ai cittadini, non si resta a lungo. La pazienza della gente non è eterna e le scorciatoie demagogiche (come certo privatismo d'assalto) servono solo a consolidare privilegi e ingiustizie intollerabili nell'epoca nostra. Bisogna intervenire con idee chiare molto presto: la sinistra pagherebbe il prezzo più alto se non lo capisse in tempo.

Ugo Baduel

tannico e a quello svedese. Come il «national health service» inglese, infatti, è fondato sul concetto di servizio pubblico: negli Usa, per dire, il sistema è quello delle assicurazioni private con un settore di assistenza pubblica che si va sempre più riducendo; in Francia il sistema è quello della assicurazione obbligatoria, mutualistica per categoria. Perché i sistemi inglese (dal dopoguerra), svedese (da oltre trent'anni) e italiano (dal '78 soltanto) sono da considerarsi i più moderni? Perché consentono di unificare e sviluppare parallelamente la prevenzione, la cura e la riabilitazione. E ben noto che la medicina moderna è sempre più preventiva e — almeno quella è la direzione dello sforzo — sempre meno cura. A questo fine l'unico strumento efficace è evidentemente il servizio pubblico, organizzato territorialmente in modo da garantire la protezione, cioè la «copertura», di tutta la popolazione fuori da qualunque discriminazione di censo (fra l'altro assurda in sede di prevenzione: una epidemia di influenza si previene solo curando «tutti» in una determinata zona). Con il tempo l'ospedale — luogo elettivo della cura — dovrà perdere sempre di più molte

delle attuali caratteristiche. Certo gli ospedali resteranno sempre, ma la loro dislocazione, la qualità e tipologia di cura e intervento da essi fornite, la capienza dipenderanno da valutazioni volta a volta commisurate al luogo e al tempo.

E dunque il sistema italiano, decentrato e ancorato ai comuni, era e resta in teoria il più valido da oggi al futuro. Ma è un sistema che non sta funzionando o funziona a chiazze. Che cosa è accaduto?

Nella legge 833 la Usl dipendeva dai comuni singoli o associati dei quali era strumento operativo. Già questa formulazione esprimeva l'esigenza, che veniva del resto gridata e invocata da tutta la riforma sanitaria di avere alle spalle una riforma delle autonomie locali, cioè dei comuni (l'ordinamento attuale è semi-secolare, com'è noto) e della finanza locale. In assenza di quelle riforme le Usl hanno finito per diventare delle sorta di enti delegati, separati. E qui si è annidato il bacillo della degenerazione.

Oggi le Usl sono 672 su ottomila comuni circa. Ma chi ha fissato questo numero? Le Regioni, che invece avevano solo

compiti di programmazione e controllo e spesso hanno operato seguendo criteri non di razionalità ma di clientela o municipalismo, e non soltanto nel Sud. Basti dire che in Lombardia le Usl sono ben 81 e una funziona solo per il comune di Campione che conta appena 1.800 abitanti (ma dove circolano i franchi).

Gli organi delle Usl sono l'assemblea e il comitato di gestione. Se la Usl coincide con il territorio comunale, l'assemblea è formata dal consiglio comunale. Ma l'assemblea conta poco, approva i bilanci preventivi e consultivi e la pianta organica del personale: il potere vero è nelle mani esclusive del comitato di gestione. Quando più comuni formano una Usl, l'assemblea è formata dalla somma dei consiglieri comunali, oppure da una quota di consiglieri dei comuni associati e da una quota di persone nominate dall'esterno. E qui ha regnato il più grande arbitrio (e sono piovute le nomine clientelari). Quando comunità montana e Usl coincidono nel territorio, l'assemblea è unica.

Le assemblee dunque nominano i comitati di gestione. Di quanti membri? Anche qui c'è anarchia: ce ne sono di sette,

2. Dalle mutue al servizio sanitario nazionale
Bologna, il primo piano regionale
La spesa: favoriti i privati?
3. Cosa dicono i medici, i dirigenti ospedalieri, gli infermieri
Lo stato della trattativa
4. Le malattie oggi in Italia
Di che cosa si muore
Dalla parte del malato

3

DOSSIER
SANITÀ

I MEDICI

Luigi D'Alessandro, primario di cardiocirurgia al San Camillo

«Io dico: tempo pieno e compensi adeguati»

ROMA — Il minuscolo studio è in fondo a un corridoio buio, che sa di disinfettante, al sesto piano di uno dei più recenti palazzi della vetusta «città» del San Camillo. Ci si arriva dopo aver suonato ad un telefono con su scritto «camere operatorie». Lui, Luigi D'Alessandro, di professione cardiocirurgo è un uomo dalle mani nervose e ben curate e da un sorriso ironico che spunta all'improvviso, davanti alle domande più intriganti. «Tempo pieno» ha fama di essere un primario «severo» ed esigente: nel suo reparto si riga dritto, «perché solo così si può far funzionare un ospedale». Ma è anche vero — e il professore lo riconosce con quel suo sorriso appena accennato — che questo è un reparto «privilegiato», dove si sono fatti già sette trapianti di cuore e dove dal portantino al medico sono tutti seriamente motivati, almeno professionalmente.

«Aumento adeguato della retribuzione. Camere a pagamento. Possibilità di esercitare la libera professione all'interno dell'ospedale ed eseguire interventi chirurgici privatamente. Una parte del ricavato dell'attività privata potrebbe così essere immediatamente reinvestita nel reparto. Io, se fossi il ministro, chiuderei tutte le cliniche private. Se l'ospedale oggi deve subire la concorrenza delle case di cura è perché il «politico» è in mala fede. E lui che non vuol far marciare la riforma».

Franco Salvati, primario di pneumologia del Forlanini di Roma

«Riconoscere di più la professionalità»

ROMA — Al Forlanini alle 12, dietro la vetrata della divisione di Oncologia polmonare, siamo in attesa di parlare col primario. È un via vai di camici bianchi, di pazienti in pigiama in attesa del controllo; i telefoni squillano in continuazione. Il Forlanini, nato come struttura specializzata per la cura delle malattie polmonari e in particolare della tubercolosi, è ora un ospedale generale che conserva tuttavia una sua caratterizzazione e una sua tradizione. «Che ne penso dello scoppio?». Il professor Franco Salvati entra subito nel vivo della questione con fare deciso e schietto.

Di come è stata applicata, o se preferisce come non è stata applicata la riforma. I medici non sono stati coinvolti in una serie di disfunzioni, ormai croniche, non ci hanno messo in grado di esplicitare la nostra attività, come avremmo voluto. O come si può fare in una clinica privata. E il rimedio ora sarebbe il tempo pieno-obbligatorio? Chi lo dice è in malafede e cerca di strumentalizzare una situazione. Di fronte alle carenze di strutture e ai ritardi istituzionalizzati il tempo pieno per i medici significa solo spendere inutilmente altri soldi.

Anna Viola, vicedirettrice sanitaria del S. Camillo

«Un lavoro affannoso e non coordinato. È sempre emergenza»

ROMA — Dal due poli opposti della città si fronteggiano e si guardano in cagnesco da sempre. Sono i «santuari» della salute pubblica della capitale: Umberto I, policlinico universitario e S. Camillo ospedale da 220 posti letto e 3 mila dipendenti. I due «giganti» racchiusi ciascuno nella propria cittadella sono impenetrabili l'uno all'altro, ma entrambi ricchissimi di un patrimonio umano, professionale e tecnologico che proprio per una mancata integrazione non è usato pienamente dalla città. Inutile qui ricercare le cause storiche ma soprattutto politiche della frattura tra Università e grande ospedale, resta l'anomalia di un sistema pubblico con grandi risorse e grandi potenzialità che si fa «fare le scarpe» da un privato sempre più avido e invadente.

«Parliamo allora dei medici, in un periodo di grande scontento e disagio. Una maggiore organizzazione potrebbe risolvere qualche problema?». «Sicuramente un sistema computerizzato a livello cittadino dovrebbe qualche disagio, sicuramente occorre al più presto sanare l'incompatibilità, incentivare tempo pieno e produttività, consentire la libera professione «intra moenia» alzare gli stipendi. Poi resterebbe comunque ancora da affrontare il grande tema della competizione fra uomo e alta tecnologia. Il medico internista ospedaliero, è vero, ha perso ruolo e potere. Colpa della Tac, dell'ecografia, dell'ecocardiografo. Questi strumenti quando lui ha fatto l'Università ed ha cominciato la carriera non esistevano. Ora sono diventati essenziali per qualsiasi seria diagnosi. L'Internista (ed è la più grossa fetta degli ospedalieri) si sente tagliato fuori dalla furiosa crescita tecnologica e anche questo contribuisce ad alimentare insoddisfazioni e frustrazioni che, ahimè, nessun incentivo economico può ripagare. È un fatto: nei reparti ad alta specializzazione tecnologica dove pure il carico di lavoro è pesantissimo in termini di responsabilità e di stress, c'è il minor tasso di conflittualità e di scontento».

Quanto sono pagati

Qualifica	Dpr 348/83	Cgil-Cisl-Uil	Incremento %	Sindacati medici	Incremento %
A. Confronto tra importi retributivi della contingenza al settembre 1986					
Assistente	27.940	34.900	24,9	48.704	74,3
Aiuto	33.150	45.600	37,6	67.865	104,7
Primario	41.750	55.400	32,7	86.719	107,7
B. Confronto tra importi retributivi al netto della contingenza					
Assistente	17.540	24.500	39,7	38.304	118,4
Aiuto	22.750	35.200	54,7	57.465	152,6
Primario	31.350	45.000	43,5	76.319	143,4



Interviste a cura di Anna Morelli

Francesca Angeletti infermiera professionale

«Tanta fatica pochi soldi niente gloria»

ROMA — «Lo straordinario noi abbiamo deciso di non farlo, anche per coerenza e responsabilità nei confronti di questo tipo di pazienti, ma il lavoro è comunque duro. Quarantadue ore settimanali (abbiamo chiesto di poter fare le 38 contrattuali ma non è conciliabile con il servizio) divise in quattro turni e senza la possibilità di fermarsi neppure un attimo, neanche di notte». Francesca ed Emanuela, infermiere professionali lavorano nel reparto di Terapia intensiva di Cardiocirurgia del S. Camillo da molti anni.

In arrivo nuovi scioperi. Ma a che servono?

ROMA — Dopo l'ondata di scioperi, che tanti disagi e impopolarità hanno suscitato, i medici autonomi hanno ottenuto solo di ritardare ulteriormente il riconoscimento delle loro richieste e dei diritti di tutti i colleghi. I due disegni di legge, sull'incompatibilità e sul ruolo, varati dal Consiglio dei ministri di venerdì infatti, dovranno essere discussi e approvati dai due rami del Parlamento e prima di vederne gli effetti dovrà passare molto tempo, tenuto conto anche della «staffetta» di marzo. Un risultato certamente non soddisfacente per nessuno. Frutto di una «mediazione» fra le forze politiche del pentapartito, preoccupate più di non perdere il consenso di una categoria forte e potente che dei bisogni della collettività e degli interessi dello Stato. Ora vengono minacciati nuovi scioperi, con i cittadini malati usati come ostaggio per una prova di forza fra «autonomi» e governo. Eppure limodo

per uscire dall'«impasse» c'è ed è stato ribadito recentemente, nel corso della manifestazione nazionale organizzata da Cgil-Cisl-Uil medici, alla quale hanno partecipato i segretari generali Pizzinato, Marini e Benvenuto. I «confederali» (che hanno approvato ed sottoscritto gli accordi del febbraio scorso sull'area negoziale medica all'interno del comparto sanità) avevano chiesto — e Donat Cattin si era mostrato disponibile in questo senso — che «ruolo» e «incompatibilità», inscindibili fra loro, fossero emanati per decreto, immediatamente attuabile. Poi, con una precisa piattaforma sindacale (che ha come fulcro una valorizzazione economica e professionale del medico ospedaliero a tempo pieno, e che si sforza di correggere errori e ritardi) e con un codice di autoregolamentazione, valido per tutti i lavoratori della sanità, si sarebbe andati al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto,

scaduto un anno e mezzo fa. Un «appello» era stato lanciato a tutti i medici perché aderissero all'iniziativa confederale e Pizzinato della Cgil aveva anche proposto che tutti i temi relativi all'area medica fossero sottoposti al voto segreto dei medici. Rappresentanze degli stessi, inoltre, elette nelle 21 regioni avrebbero potuto essere informate e consultate sulla trattativa in ogni sua fase.

Donat Cattin. La frammentazione interna degli autonomi ha anche impedito fino ad ora di elaborare una piattaforma sulla quale confrontarsi e discutere. Anzi la piattaforma è stata addirittura richiesta alla «controparte», al governo. Così che a tutt'oggi è impossibile sapere quali siano le pretese normative ed economiche dei medici autonomi. Altre due pregiudiziali, poste dagli autonomi, per continuare la trattativa sono la modifica della scala mobile e la data di inizio del nuovo contratto, ma entrambe le richieste non sembrano trovare nessuna possibilità di risposta.

a. mo.



Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Giro del mondo in una notte



Davanti alla tv, in diretta, scorrono le 24 ore e le 4 stagioni: questa sera inseguiremo il sole, dal risveglio della natura al suo sonno, dall'alba giapponese alla notte moscovita, dall'estate indiana all'inverno dell'Alaska. Questa sarà la grande notte della natura...

Raiuno: Raffaella in «spot»

Pubblicità. Grande protagonista in tv, sempre. Grande ospite, ogni salotto di Raffaella: a Domenica in, infatti, sono invitati alcuni rappresentanti dei pubblicitari che hanno tenuto il loro congresso a Roma in questi giorni...

Canale 5: l'Odissea di Elia

Elia è un bambino, morto il 25 marzo di quest'anno soli nove mesi: ne aveva trascorsi cinque in diversi ospedali, ma nessuno, nonostante analisi, prelievi, cure, ha mai potuto diagnosticare il suo male...

Retequattro: Isabella-scandalo

Cinema and company, su Retequattro alle 22,30, si apre con Veluto blu, il thriller che ha fatto gridare allo scandalo perché Isabella Rossellini si presenta in una veste inedita e morbosa: vittima e carnefice di se stessa.

Scegli il tuo film. A large graphic with a film strip and the text 'Scegli il tuo film'.

STRINGI I DENTI E VAI (Raitre, ore 16,50) Già abbondantemente vista, ma sempre godibile la pazza cavalcata di 800 miglia che vede in lizza per la fama e il denaro Gene Hackman, Candice Bergen, James Coburn, Ben Johnson e tanti altri caratteristi di vaglia...

ROMA — Il teatro è da cambiare. Lo sanno in molti, lo dicono tutti. Qualcuno ci ha anche provato con grande impegno e fantasia visiva, una quindicina di anni fa, ma quelle...

Partiamo proprio da qui, da questa sorta di dualismo tra classici e nuovi autori, entro il quale molti giovani attori sono portati a vivere. Potrebbe sembrare un problema, è vero. Ma la soluzione è semplice: puntare sull'universalità, sulla grande capacità comunicativa dei testi...

Il festival Conclusi a Firenze gli Incontri dedicati al cinema francese. Tra le ospiti più attese la Ardant e la Deneuve con il loro film «Le paltoquet» e «Hôtel des Amériques»

Fanny, Catherine e le altre...

Del nostro inviato FIRENZE — Non ha avuto ovviamente bisogno di dire la fatidica frase: «Je suis...» eccetera eccetera. Una fragorosa ovazione ha salutato infatti, all'Atelier Alfieri, l'ingresso della bionda, dolce Catherine Deneuve...

L'intervista Parla Elisabetta Pozzi: «Così, noi trentenni, costruiremo insieme il nuovo teatro»

Elisabetta l'antidiva



Elisabetta Pozzi in uno dei personaggi che compongono «Annie Wobblers» di Wesker

stessi fra attori, fra attori e regista, fra attori e autore, sono più sinceri, anche perché unificati dal fine, dalla voglia di fare veramente un teatro diverso. Un teatro che parli la stessa lingua di ogni spettatore che sarà per sera scelto di ventrì a vedere...

E allora parliamo di questi «problemi» che riguardano tutti. Facciamo un esempio preciso. Molti hanno detto che in Piccoli equivoci era rappresentata la nostra incomprensibilità. Non è esattamente così. La generazione cui appartengo non soffre di incomprensibilità: comunica, piuttosto. Parla, parla tanto...

... che è stata voluta e governata da altri. Si può ammettere, almeno, che il Sessantotto fra i suoi scopi aveva anche quello di rendere più sinceri i rapporti fra le persone. E che qualcuno non ha voluto che quel «nuovo mondo» prendesse vita e corpo. Infatti: parte della colpa è dei cosiddetti potenti, di chi decide in alto, di chi da decenni si presenta sempre con la sua stessa faccia brutta, untuosa...

Nicola Fano



Fanny Ardant nel film «Le paltoquet»

essè è uno spettacolo elegante, raffinato ma spesso divagante anche tra soverchie suggestioni visionarie e rimandi teatrali abusati.

Quanto al film di André Téchiné, è indubbiamente il contributo di Catherine Deneuve di grande risalto. Un po' però, sempre nel solco di tante altre interpretazioni, diciamo così, di genere. Cioè quella figura di donna sfuggente, enigmatica che già troppe volte l'attrice francese ha impersonato.

Quindi è facile constatare come questa figura di Amélie — convenzionale passione un po' eterodossa tra una dottoressa e un balordo di provincia (rispettivamente Deneuve e lo scomparso Dewaere) nell'apparato magico clima «fuori stagione» di Biarritz — risulta nient'altro che la variazione su un tema, una materia certamente troppo frequentata.

Prattanto, la prima edizione degli Incontri fiorentini sul cinema francese volge al termine. I primi sommari dati di bilancio indicano che l'iniziativa è stata senz'altro utile. Non c'è che da augurarsi dunque che in seguito possa essere anche più redditizio.

Sauro Borelli

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Retequattro, and Raiuno. Columns include time, program name, and channel.

Table with TV program listings for Canale 5 and Retequattro. Columns include time, program name, and channel.

Table with TV program listings for Telemontecarlo, Euro Tv, and Rete A. Columns include time, program name, and channel.

Table with Radio program listings for Radio 1, Radio 2, Radio 3, and Montecarlo. Columns include time, program name, and channel.



Una scena d'insieme di «Viktor», lo spettacolo romano di Pina Bausch



Il balletto All'Argentina debutta «Viktor», nuovo lavoro di Pina Bausch dedicato alla Capitale: uno strano ritratto che punta sul versante più «orientale» della città

Roma diventa Baghdad

ROMA — Commissionata dal Teatro di Roma, preparata per tre settimane nella capitale e presentata nel giugno scorso a Wuppertal, Viktor, nuova pièce di Pina Bausch e del suo Tanztheater Wuppertal, è andata in scena con caloroso successo al Teatro Argentina dove resterà sino a fine mese. Pina Bausch avverte: non si tratta di una pièce su Roma. Eppure, nel suo bozzetto preistorico e levantino, nella cava profondissima dove non batte mai il sole, che ha scelto, assieme al suo scenografo Peter Fabst, come contenitore del viaggio, c'è di Roma, della sua grassa incontinenza, della sua labilità enfaticata, urlata, mai di crederla, molto di quanto non si possa credere o vedere, stando a Roma. Sempre Pina Bausch spiega che questo suo lavoro «romano» è stato turbato dall'eco dei fatti di Chernobyl. Dunque, dalla minaccia di una morte atomica, o quanto meno di un progressivo deturpamento del paesaggio umano. Per questo ha scelto una cava di tufo presumibilmente vera. Per questo Jan Mīnarik (alias Viktor, personaggio di sfondo, ma sempre emblematico) si accanisce a spalparci dentro per quasi tutta la durata della pièce (tre ore), quintali di terra con un rumore inesorabile, premonitore — da becchino — che si insinua nelle interapedini silenziose della musica. Per questo Roma antica o eterna, scavata, sprofondata nella notte dei tempi, corrosa da un brulicare di

personaggi emotivi, di comparse assurde, di uomini e donne dal sesso capovolta, si sovrappone a un paesaggio precellibile, arido, dove si potrebbero muovere solo dei sopravvissuti. Gente che non ha più nulla e che rimbomba da un supposto stato di ipertecnologia — che in Viktor non si vede, ma rimane nello sfondo mimerico di ogni spettatore — a una precarietà tanto evidente che due uomini, per lavarsi, usano una fazzoletta giapponese come fosse una fontanella. Dalla sua bocca, gonfiata a palloncino, scorre così un getto d'acqua fine: patetico e, insieme, rassicurante. Del resto, Viktor incomincia con un segno di robusta cattiveria. Una splendida fanciulla in rosso, smagliante e proterva nel suo sorriso, riempie la cava del suo colore di fiamma. Ma non ha le braccia: è una Vittoria senza ali. È una frase subito detta sul futuro dell'umanità post-nucleare. Mentre altre «frasi» successive si sgretolano, con la consueta tecnica «altalenante» della Bausch, quasi per segnalare i mille percorsi interpretativi del suo racconto. Nel labirinto, c'è un filone romano o mediterraneo — come si è detto. E questo, curiosamente, tende a sovrapporre il profilo di Roma con una specie di mercato arabo. Di Baghdad sensuale e abbandonata al lusso e ondeggiante di un'odalisca che porta il pane dentro la cesta. E la cesta riposa sulla sua nuca. Per Pina

Bausch, Roma vestita dai venditori ambulanti — in platea c'è sempre uno dei suoi danzatori che tenta di vendere cartoline — condivide qualche tratto con i paesaggi di Pier Paolo Pasolini (dal Racconti di Canterbury al Fiore delle mille e una notte). C'è in lei un Oriente che ondeggia con le musiche del canto popolare siciliano — e boliviano — e si trasforma in una magnifica danza seduta, tra l'oscillare dei capelli e delle braccia. Come in una supposta bettola di estrema — ma non defunta — periferia dove tre cameriere, la sigaretta penzoloni giù dalle labbra, si trasciano a fatica per servire un malcapitato. Lo squallido si trasforma in macabra e ributtante pestilenza quando le tre donne raccontano, in prosa, della loro caccia a un topo grasso e goloso, con un'ingordigia ancora una volta premonitrice del pericolo di regresso barbarico nella società allo svacco. In questo esercizio morale, Pina Bausch (qui, quasi alla Marco Ferreri) è una profetessa e un radar. Lavora, come forse ormai si sa, sottoponendo ai suoi danzatori immagini e quesiti. Sollecitandoli a un continuo frugare nei recessi della loro memoria perché portino a galla piccoli pruriti infantili, micro o macroscopiche falle psicologiche e persino qualche risicata vittoria del carattere. Ma talvolta il contesto in cui lavora con i suoi ballerini fa poi rinovare il rispetto alle ultime apparizio-

ni italiane, ma sempre superbi) sovrappone i paesaggi interiori. Ci sono meno riflessioni sul rapporto personale uomo-donna e più preoccupazioni pubbliche. C'è il gusto di inzunpare questa Roma in una sorta di favola, sì orientale, ma anche popolana, grottesca. Con apparizioni di certi vizi bulli di periferia, di vecchine che danno da mangiare ai gatti. Con esplosioni di viscerosità emotiva, «alla Magnani», o nevroitica. Con simboli grotteschi, «alla Hieronymus Bosch» (come la morte nera e ricurva) ed evidenti fotografie realistiche. In Viktor c'è un andirivieni di citazioni, di scenette curiose e di orrori tratti dalla vita di ogni giorno. Sono materiali sparsi che si riprendono, soprattutto nell'incalzante, ritmatissimo secondo tempo. Qui, Pina Bausch, oltre a proporre i suoi deliziosi parties, le sue signore in lungo — questa volta festosamente appese ad anelli di ginnastica — oltre a darci le sue originalissime processioni di ballo, ripete, forse per la prima volta in un suo spettacolo, tutta la parte iniziale del primo atto. Quasi a insinuare che Viktor è un giro vizioso. Un'andata-ritorno dalle civiltà alla preistoria e viceversa. Nelle sue viscere trasuda il ricordo di Roma di Federico Fellini con le sue catacombe misteriose, già vissute: rifugi in cui eventualmente — e tragicamente — ritornare anche prima della fine.

Marinella Guatterini

Il film
Il ritorno di Stallone

Arriva Cobra il cugino sbirro di Rambo



Stallone è «Cobra»

COBRA — Regia: George P. Cosmatos. Sceneggiatura: Sylvester Stallone. Interpreti: Sylvester Stallone, Brigitte Nielsen, Reni Santoni, Brian Thompson, Andrew Robinson. Fotografia: Ric Waite. Usa, 1986. Al cinema Maestoso, Metropolitan e Cola di Rienzo di Roma. In attesa di vederlo camionsista in Over the Top e poliziere afgano in Rambo III, rievoca Sylvester Stallone nei panni del supereroe Marion Cobretti, in arte «Cobra». Ma stavolta, almeno negli Stati Uniti (in Italia vedremo), il muscoloso eroe ha fatto cilecca, nel senso che, dopo una partenza a razzo, il film si è fermato a quota 50 milioni di dollari. Un terzo di quanto incassato da Top Gun. È l'inizio della crisi o solo il passo falso di un divo troppo sicuro di sé? Certo è che con Cobra (la regia è di Cosmatos per modo di dire), Stallone ha superato se stesso in termini di idiozia cinematografica. Il famigerato ispettore Callaghan, al confronto, è una specie di Sigmond Freud dell'indagine poliziesca. Cerino perennemente tra i denti, occhiali a lenti affumicate, guanti neri incollati alla pelle (non se li toglie nemmeno per mangiare la pizza), «Cobra» è l'addetto alla sezione «superasati», ovvero il poliziotto specializzato in maniaci e paranoici schifati della vita. Secondo un vecchio copione, subito dopo i titoli di testa la cupa voce di Ferruccio Amendola ci ricorda che sin Americani si compiono un furto ogni 11 secondi, un'aggressione ogni 65, un reato di sangue ogni 25, un omicidio ogni 24 minuti, 250 violenze carnali al giorno». Se quello è il Male, «Cobra» è la cura: una cura da cavallo, ovviamente, visto che dove si ferma la legge comincia lui. Niente di nuovo, insomma, sotto il livido cielo invernale di Los Angeles. Il cattivo di turno è la beva della notte, un si-

Il film
Dal libro di Michael Ende

«Momo» la fiaba che piace ai «verdi»



Radost Bokel è «Momo»

MOMO — Regia: Johannes Schaaf. Sceneggiatura: Johannes Schaaf, Michael Ende, Rosemarie Fendel, Marcello Coscia. Dal romanzo omonimo di Michael Ende. Musiche: Angelo Branduardi. Scenografie e costumi: Donato Donati. Interpreti: Radost Bokel, Mario Adorf, Armin Müller-Stah, Leopoldo Trieste, Ninetto Davoli, Bruno Storti, John Huston, Italia-Itt, 1985. Al cinema Aramby 2, Golden, Capitol, Academy Hall di Roma. È quasi ovvio pensare a Momo come a un seguito ideale di La storia infinita (almeno al cinema, perché il romanzo Momo è di molto precedente all'altro). Ma Michael Ende, lo scrittore tedesco autore di entrambi i best-sellers in questione, non sarebbe sicuramente d'accordo. Le sue polemiche con Wolfgang Petersen, autore del precedente, gettonatissimo film appartengono ormai alla storia. Il suo coinvolgimento diretto (come sceneggiatore, e come attore per una piccolissima parte) in Momo è invece cronaca. Oggi il film esce in Italia dopo un grande successo in Germania, dove Ende è amatissimo (oltre che dai bambini) dai Verdi e dagli ecologisti. Ed effettivamente Momo può essere letto come una «fiaba ambientale», al limite come lo spunto di una campagna contro il fumo (quelli Uomini Grigi così affezzionati ai loro sigari...). Inutile dire che, per i bambini, Momo è probabilmente una fiaba tout-court, con i buoni e i cattivi, con il posto giusto. La buona per eccellenza è Momo, una bambina intorno ai dieci anni, una deliziosa stracionella ricciuta con una prodigiosa virtù: ascoltare il prossimo. Momo vive ai margini di una città immaginaria (nel romanzo è una proiezione, fantastica ma chiarissima, di Roma) in un anfiteatro diroccato, insieme a un gruppo di strapalati ami-

chetti che sembrano usciti da Miracolo a Milano o da una fiaba alla Frank Capra. Ma un giorno la vita di Momo è sconvolta dagli Uomini Grigi: individui plumbei, calvi, speculatori edili e incalliti fumatori, simboli di tutti i mali del progresso. Vivono rubando agli uomini il Tempo vitale e rendendoli schiavi della fretta e dell'angoscia. Ma, con Momo, le lusinghe degli Uomini Grigi non funzionano: e toccherà proprio a lei, con il decisivo aiuto del padrone del Tempo, Mastro Hora, e della tartaruga Cassiopea, affrontare i cattivi al nobile scopo di salvare il mondo. A nostro parere, Momo film possiede (amplificati) gli stessi difettucci di Momo romanzo: è un po' melenoso, e si basa su un'allegoria insieme macchinoso e troppo esplicita. Il vero protagonista, ovviamente, è il Tempo: il Tempo che la vita moderna ci sottrae, o ci impone in termini di pura produttività, e che la persona deve conquistare in piena libertà. Il film riesce, almeno in parte, perché belli e bravi sono gli interpreti dei due personaggi fondamentali, Momo e Mastro Hora: la piccola Radost Bokel, nella parte a mai fastidiosa, è lo splendido, venerabile John Huston in una generosa comparsata. Il contorno, invece, è molto di maniera, e nemmeno le lussureggianti scenografie di Donati (uomo di fiducia di Fellini) evitano al film di cadere nel bozzetto. Ende firma il copione insieme al regista Schaaf e ad altri due sceneggiatori, e la cosa sorprende: il film segue il libro quasi con pedanteria, riesce difficile individuare il contributo dei singoli autori. La storia infinita, pur riducendo il romanzo a un luna-park, aveva una certa immaginarietà assai più forte. Ende deve scusarsi, ma è una regola vecchia quanto il mondo: i buoni libri, per diventare buoni film, debbono essere traditi. E in Momo tutto c'è, tranne il tradimento.

Alberto Crespi

IL TUO CINEMA È RETEQUATTRO

Il Grande FREDDO

PRIMA VISIONE TV

con Kevin Kline - Mary Kay Place - Meg Tilly
Jobert Williams - Tom Berenger - Glenn Close
e William Hurt
regia di Lawrence Kasdan

QUESTA SERA 20.30

DOMANI SERA **Il futuro è DONNA**

CRESCE LA VOGLIA DI FIAT

È un dato di fatto: il desiderio del pubblico verso le auto e i veicoli commerciali della gamma Fiat cresce vertiginosamente. E proprio mentre sta sfolando il vostro interesse per loro, ecco un'entusiasmante notizia: diminuiscono gli interessi sull'acquisto rateale Sava.

Fino al 31 ottobre Sava taglia del 25% l'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le auto e i veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Un quarto di risparmio! Dalla Panda alla Croma, dal Fiorino al Ducato, è il momento di comprare. Domanda: quanto si risparmia? Risposta: anche parecchi milioni. Stop alle parole, via agli esempi. Acquistando una Uno 60 S.L. 5 porte, e pagandola comodamente con 47 rate mensili da L. 328.000 caduna, risparmiate L. 1.645.000. Per una Regata 100S i.e., con 47 rate da L. 435.000, avete un risparmio secco di L. 2.183.000. Possiamo ora che macchine da reddito. Ecco un paio di esempi: Fiorino Jolly Furgone Diesel, con 47 rate da L. 329.000, vi offre un vantaggio di L. 1.651.000; Ducato Maxi Furgone Turbodiesel, con 47 rate da L. 709.000, vi fa risparmiare L. 3.558.000: tre milioni e mezzo guadagnati in partenza. Tutto questo anticipando in contanti solo IVA e messo in strada e col semplice possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Insomma, fino al 31 ottobre Sava trascura i propri interessi perché possibile dare una risposta immediata alla vostra voglia di Fiat.

DIMINUISCONO GLI INTERESSI DI SAVA

25%

FINO AL 31 OTTOBRE

FIAT SAVA

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCESSORSI VALIDA FINO AL 31/10/86 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIAT

**Immagine
del
grande
corneo
che ha
solcato
la città**



Tanti palloni per far scoppiare la pace. Molti sono sfuggiti di mano e con il naso all'insù il popolo della pace sembrava dire: «Questo è lo scudo spaziale che noi vogliamo...»

Dopo la morte di un bimbo all'ospedale Sant'Anna

«Anch'io accuso: per 5 ore non ho visto un'ostetrica»

Una nuova denuncia dopo quella della giovane capoverdiana che ha perso il figlio - «Così nascere bene è solo questione di fortuna»

Si è vero, all'ospedale S. Anna, una struttura pubblica che si occupa praticamente solo di parti, un bambino può morire per colpa della mancata assistenza. Ho partorito in questo ospedale nove giorni fa. Io sono giornalista: faccio parte di una corporazione assai più potente e protetta di quella delle ragazze immigrate da Capoverde. E però, se il mio bambino è nato bene, e sta bene, è solo perché sono stata più fortunata di Maria Rodriguez. Solo per questo. Sono entrata in ospedale nel primo pomeriggio di giovedì 16 ottobre. Avevo «rotto» le acque, ma le doglie dovevano ancora iniziare. Il medico che mi ha visitata all'accettazione mi ha subito avvertito: ci vuole pazienza, al parto manca parecchio, forse anche due giorni. «La devo ugualmente ricoverare in sala travaglio — mi ha detto — per sicurezza: sarà tenuta sotto continua osservazione». Okay, mi tranquillizzo. Entro in sala travaglio. Vorrei che qualcuno restasse con me, ma non è possibile. Il personale informa i miei parenti, e anche il mio compagno, che devono andare via. Anche il mio compagno deve andarsene. «Torni a casa — gli dico — qui ci pensiamo noi. Quando inizierà il travaglio le telefoneremo e potrà tornare». Benissimo. Alle 7 di sera ho sentito i primi dolori. Ho chiesto che avvertissero il padre del bambino, come promesso. Niente da fare. «E presto — mi hanno risposto — ci vogliono ancora molte ore. Ne sono passate due: a quel punto stavo male davvero. Le doglie iniziavano ad essere forti. Medici, infermieri, ostetriche: tutti spariti. Mi sono alzata e sono andata a telefonare a casa nonostante la proibizione di muovermi dal letto.

Non c'è dubbio: all'ospedale S. Anna si muore per mancata assistenza. Alla faccia di chi, come me sceglie l'ospedale e non la clinica perché considera l'ospedale più sicuro, perché crede nella sanità pubblica, perché è convinto che solo quest'ultima sia in grado di assicurare un'assistenza qualificata e certa. E alla faccia di chi sceglie l'ospedale e non la clinica, perché la clinica non può permetterla. Di fronte alla tragedia di Maria Rodriguez non me la sento, e forse sbaglio, di raccontare dettagliatamente le sofferenze psicologiche alle quali sono stata sottoposta all'ospedale S. Anna. Certo non da parte di tutti — perché anzi ho trovato, come ovunque si trova, anche tanta gente di grande umanità e molto sensibile — ma purtroppo un sostegno mi è mancato proprio nei momenti decisivi per il mantenimento del controllo della serenità.

Nanni Riccobono

SONO RITORNATI

Il popolo della pace ha riempito di nuovo le piazze di Roma

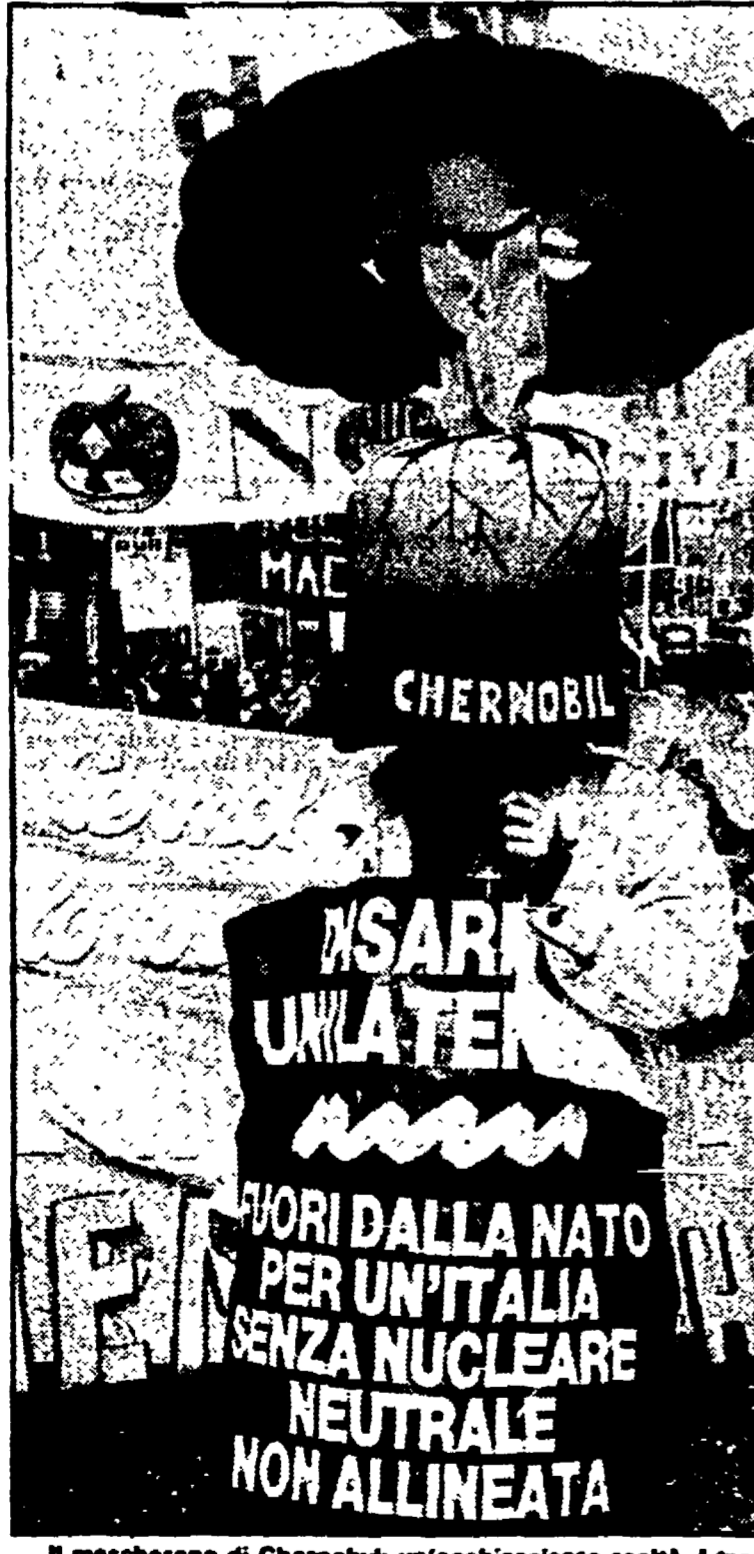
«Prego, prego, è aperto». Un'occhiata brusca della padrona del negozio e la più giovane delle commesse, sbuffando, rientra dietro quel vechietto che, proprio oggi, ha deciso di venire a comprarsi le scarpe. Ma le altre commesse restano fuori, allegre, a riempirsi gli occhi del popolo della pace che passa. Il trillo dei fischi, gli slogan, i cartelloni: i giovani di cento città le riempiono di volantini, di mille adesivi colorati pacifisti. Roma il corteo lo ha accolto così: chi non era in piazza a sfilare (e erano tanti, frutto anche — come ha dichiarato Bettini

— della straordinaria iniziativa dei comunisti romani in questi giorni) si è piazzato ai lati della strada, si è affacciato alle finestre, si è goduto la fantasia, l'intelligenza e la freschezza di questa gente che già conosce, che già ama. I manifestanti hanno invaso la città già molte ore prima dell'inizio del corteo, ne hanno approfittato per un rapido giro turistico, hanno comprato fischietti, fazzoletti, panini con la porchetta e anche qualche miniatura del Colosseo. Hanno fatto i conti con i sanpietrini sconnessi cercando di scivolare sopra con i pattini, hanno invaso i bar per la più grande ordinazione di bicchieri d'acqua degli ultimi anni.

C'è stato, naturalmente, anche chi criticava: «Ma che siete venuti a fare? A che serve tutta questa confusione?». La risposta, con chiaro accento genovese era disarmante: «Ma scusa, domani ad esempio l'ambasciatore americano dovrà dire: a Roma c'era un sacco di gente che non vuole la guerra, e il suo presidente dovrà tenerne conto». Questa città che, secondo un vecchio adagio, ne ha viste troppe per stupirsi più di niente, per il popolo della pace ha fatto un'eccezione, ha accolto le bande dei vigili urbani venute ad accompagnare gli stendardi del loro paese con entusiasmo, con applausi anche esagerati.

Forse un po' meno contenti saranno stamani gli spazzini: una delegazione è arrivata piena di buste di coriandoli, e uno spezzone del corteo si è trasformato in un carnevale: la gente si rincorrea, li lanciava, ci riempiva i cappucci delle giacche a vento degli amici, i romani ai lati del corteo ne sono stati inondati. Anche alla fine della manifestazione era possibile vedere gente con la testa piena di coriandoli, e si capiva che era un vezzo. Li avevano lasciati lì per portarsi anche a casa un pezzetto di pace.

r. g.



... Il mascherone di Chernobyl: un'agghiacciante realtà. I tre fratellini che marciano per la pace vogliono che diventi una favola. Chissà quanto tempo avranno speso per costruire il loro striscione-mosaico? La pace si conquista anche con le armi di una pazienza tenace



Patrocina dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA

MOACASA

MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO

FIERA DI ROMA 24 Ottobre - 2 Novembre '86

PREZZI: ORARIO:
sabato e festivi € 4000 sabato e festivi 10-22
feriali € 2500 feriali 15-22

VIENI e VINCI
una POLO
italwagen

AUT. MIN. 4/294407

Appuntamenti

LINGUA RUSSA - Con cinque lezioni (gratuite) l'Associazione Italia-Urss mette nella condizione di conoscere l'essenziale di questa lingua. I corsi iniziano martedì 28, ore 18 e mercoledì 29, ore 17,30. Per informazioni, ulteriori rivolgersi nella sede di piazza della Repubblica, 47 (tel. 461411).

Il partito

COMUNICATO DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - La Commissione federale di controllo della federazione del Pci di Roma, nella riunione svoltasi il 23 ottobre u.s., ha discusso i ricorsi avverso ai provvedimenti adottati, a norma di Statuto, nei loro confronti, dalle rispettive cellule e sezioni di appartenenza. Dopo un approfondito esame degli atti la Cfc ha assunto all'unanimità, a norma di Statuto, le seguenti decisioni: a) rigetto di sospensiva, a data dal 1° luglio 1986; Cristoforo Raffaele, 6 mesi di sospensione, a data dal 23 ottobre 1986; Proietti Roberto, radiazione del partito.

tato da Ludovico Geymonat e Giulio Giorello (in collaborazione con Fabio Minazzi) martedì alle ore 17 nella sala (sala dell'Istituto della Enciclopedia italiana, piazza paganicca, 4. Aprirà il dibattito Vincenzo Cappellati. RONDO - Il libro di Casimiro Brandys sarà presentato domani pomeriggio da Marino Freschi e Luca d'Eramo al Centro culturale Mondoperaio nella

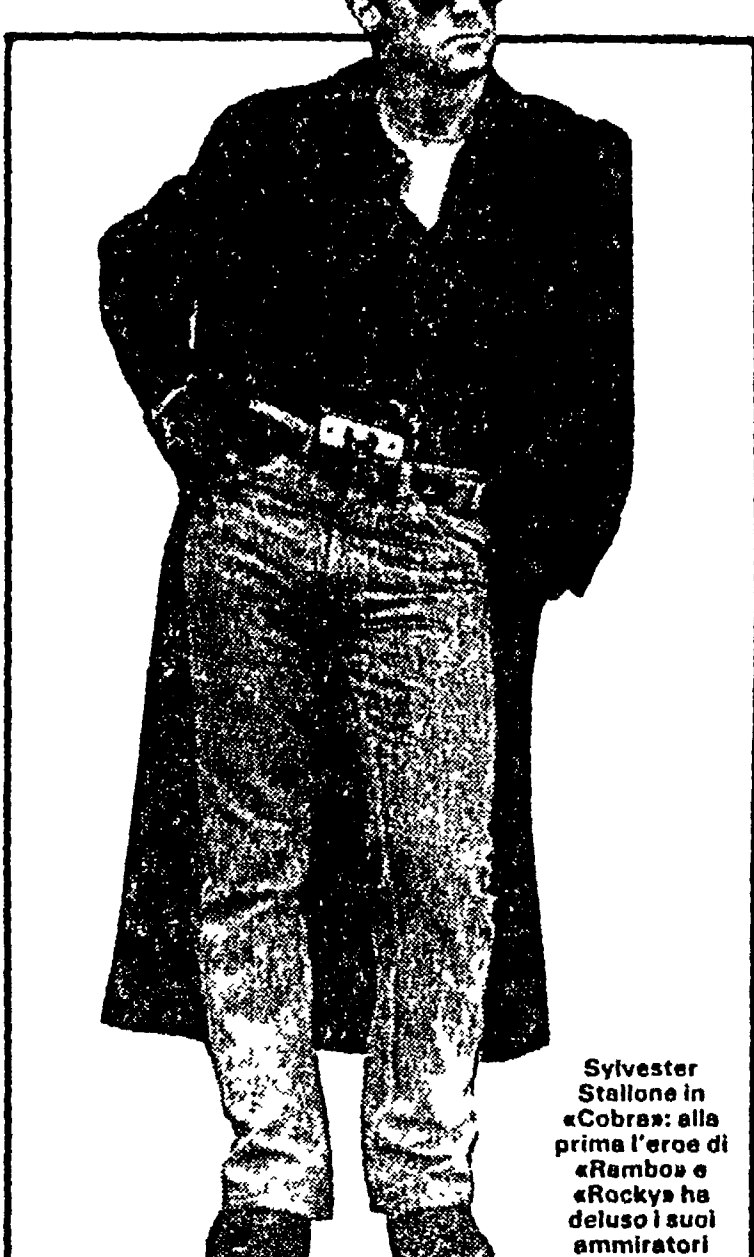
Domani

ROMA - In occasione della riunione della Commissione Federale di Controllo del Pci di Roma, nella riunione svoltasi il 23 ottobre u.s., ha discusso i ricorsi avverso ai provvedimenti adottati, a norma di Statuto, nei loro confronti, dalle rispettive cellule e sezioni di appartenenza. Dopo un approfondito esame degli atti la Cfc ha assunto all'unanimità, a norma di Statuto, le seguenti decisioni: a) rigetto di sospensiva, a data dal 1° luglio 1986; Cristoforo Raffaele, 6 mesi di sospensione, a data dal 23 ottobre 1986; Proietti Roberto, radiazione del partito.

sala delle riunioni (Via Tomacelli, 146). PROGETTO SCRITTURA MATERIALISTICA - L'incontro avrà luogo oggi alle ore 21 alla Sala Caffè teatro dell'Orologio (Via de' Filippini, 17/A). Si discuterà sul tema «Dal teatro della memoria» alla teatralizzazione manieristica, tassesca, barocca. Intervengono Bologna, Mutini, Permaio. Coordina Giorgio Patrizi.

domani

lunedì 27 alle 15,30 la riunione della sezione Ricerca scientifica (P. Fasano). CASTELLI - MARINO, lunedì 19,30.5 MARIA DELLA MOLA assemblea della sezione 5. M. DELLE MOLE, FRATTOCOCHE, FONTANA SALA a CAVA DEI SELCI (F. Corvi). FROSINONE, martedì 26, ore 17,30. C. Federale + CFC + segretari di sezione su «Lancio nuova campagna tesseramento e proselitismo». In forma della struttura e piano triennale di sviluppo (Bartolotti, F. Corvi, S. Marcelli). FRASCATI ore 16,30 C.D. (Magli). GENZANO ore 17,30 manifestazione pubblica sulla finanzia (G. Tedesco della direzione Pci). MARIANO PRATA ore 19,30 assemblea di sezione con Lorenzo Ciocci, capogruppo al comune di Marino, Mario Antonacci, resp. am. locali della federazione.



«Sylvester, ora hai perso» Cobra annienta i cattivi, ma i romani ridono

«Aho, che stamo al Circo Togni?». No, stiamo alla «prima» di Cobra al Maestoso, la grande sala cinematografica in via Appia che raccoglie la numerosa popolazione di Roma Sud. E dove sono confluiti i fans della prima ora del divo Stallone (ma qualche sembra già fan della splendida moglie di Sylvester, Brigitte Nielsen, modella ora lanciata sulla via della celluloidale) avidi di avventura e sorprese. Tanto più che molti di loro avranno pure telefonato al fatidico numero 6894599 che la Pci - la casa di distribuzione - e lo studio pubblicitario Smash One hanno messo a disposizione degli aficionados per far ascoltare, registrata in diversi messaggi, la voce di Cobra.

scetticismo, sembra che il film non ce la farà a «decollare», tutti si aspettano di più. Il superattivo è talmente grottesco che fin dalle prime inquadrature, si vede, non rappresenta affatto un pericolo per Cobretti; la setta di assatanati, che tra parentesi si moltiplicano in continuazione nonostante gli elementi tosti di mezzo dall'eroe, è talmente vacua ed inconsistente negli ideali, che è destinata già dall'inizio a prematura scomparsa. Nell'intervallo si respira la disfatta. «Che tranquilli», dice uno e l'amico, giustificazionista: «Ma l'ha dovuto fare, capitolò se no non gli facevano la Rambo 3, era nel contratto». «Seehi mò Stallone se fa di quello che deve fa». Tra il pubblico anche molti «adulti», famiglie e coppie di mezza età in cerca di un qualche avventura, di una faccia «amica», Stallone in cerca di una buona ragione per rilassarsi un po'; e poi ragazze che lo trovano «comunque bello», «comunque, perché?» e si lamentano che vengono premiati solo film lognosi e pieni di problemi. Nel secondo tempo fuoco a volontà, arsenale completo di mitraglietta con raggio laser, incendi, inseguimenti (hanno voluto fare un film alla Schwarzenegger, qualcuno commenta all'uscita). Il pubblico è quieto, guarda senza troppa emozione, qualche battimano alla fine di qualche giusta «esecuzione» (della spia e del superattivo). Un po' di incitamento («e vai», «dai, vai») nell'unica scena «umana» del film, quando lei, nella stanza del motel in cui sono giunti per sfuggire ai cattivi, chiama il timido e cinico Cobretti e dopo qualche parola lo bacia. Lui è frastornato, ma le ragazze sognano e i ragazzi pure e c'è sempre chi batte le mani. Eppure quest'uomo dalla «cura» facile che mangia pizza congealata mentre pulisce la pistola, che non si toglie mai i guanti, che non ha nella lingua una ma di poche parole, non ha convinto. E dire che il pubblico della «prima» vanta i più accaniti sostenitori, anche tra famiglie e coppie di mezza età. Gli effetti si vedranno tra qualche giorno, basterà fare attenzione a quanti fiammiferi saranno massacrati all'angolo della bocca da giovani epigoni «cobrettiani» e osservare se aumentano in giro occhiali tipo rayban con lenti sciegate e metallizzate. La mezza «caporetto» di Stallone che si è verificata in America potrebbe insomma, verificarsi anche da noi (e che siamo più fessi?). Intanto, tre baldi giovani visibilmente depressi alla fine del film, meditano tra loro sulla sconfitta, finché un esclamazione: «Io ho visto il nome della rosa». «Di che parla?», fa il secondo. E il terzo: «De iotanical».

Antonella Marrone

didoveinquando

Garrison/Salis, a ritmo serrato la vita quotidiana di una città

Platea affollata, nonostante la concomitanza di spettacoli di mostri sacri quali Pina Bausch e Tanya Tarp, è andato in scena Senza sosta con sottotitolo In just a wild woman (Sono proprio una donna selvaggia) di Roberta Escamilla Garrison, nello spazio ex Civis a piazza della Farnesina, nell'ambito della rassegna «Punto Danza». Diciamo subito che questa ora scarsa di spettacolo ha letteralmente entusiasmato il pubblico presente, che ha applaudito più che calorosamente e insistentemente. Siamo abituati a vedere alle serate di danza contemporanea sempre le stesse facce (oggi divenute numerosissime) di giovani ballerini, di addetti ai lavori, di fanatici post-moderni. Diverso invece era il pubblico dell'altra sera. Certamente dovuto alla presenza di Antonello Salis. Non era solo uno spettacolo di danza, era uno splendido concerto di musica e danza. E sta proprio in questo, crediamo, la novità e l'aspetto culturale di questo spettacolo. Di Roberta Garrison sappiamo che nasce anche lei, come quasi tutti i danzatori moderni, dal «grande ventre» di Merce Cunningham, e che da lui ha appreso quelle tecniche rigorose indispensabili per chi vuole riuscire in questa arte. La cosa che la Garrison ha in più dei suoi colleghi è la ricerca personale intrapresa con la musica, e

che forse le proviene dal fatto di essere stata moglie per tanti anni di un famoso jazzista nero, Jimmy Garrison. E l'incontro con lo strabillante Antonello Salis è stato fortissimo. Senza sosta racconta e «vede» con un ritmo serrato e incantevole la vita di una città nella sua quotidiana routine con la gente che passa, che ama, che soffre. La coreografia è costruita con assoli, duetti, terzetti, entrate e uscite, tutti botzetti in stile chiaro e lucido, colorista di allegria e grande dinamismo. La Garrison non è solo danzatrice e coreografa, ma anche ottima insegnante. I ragazzi della sua «Every Day Company», Maurizio Di Rollo, Alice Drudi, Nico Fulano, Caterina Genta, Giordana Pascucci, Francesca Romana Sestili, si sono comportati tutti benissimo anche se gli occhi venivano attratti da Daniela Colombo. Stupendo il duetto fra Roberta Garrison e Antonello Salis. Le mani di Salis sulla tastiera e i passi coreografici della Garrison hanno creato un travolgente incontro-jazz, fra il prestatibilo e l'improvvisazione, un momento veramente felice e fuori dal comune. Riuscite bene anche le scene e i costumi di Luca Ghirardosi e le luci di Massimo Munali.

Agnese De Donato



Roberta Escamilla Garrison in «Senza sosta»

Il «covo» degli amanti del mare

I marinai e gli amanti del mare da tempo ormai hanno il loro «covo» dove si confidano informazioni su mappie e ricerche segreti, nell'affannosa ricerca dell'isola del tesoro, Fantasia a parte, il locale «Mol di mare», in vicolo del Cinque, se non riesce a realizzare sogni simili, ricerca un ambiente dove il marinaio e lo skipper, più o meno di professione, si ritrovano per discutere, consultare carte nautiche, manuali, e starsene davanti ad un vero campo acceso guardando i molteplici video su tutto ciò che riguarda il mare e soprattutto la vela. Da alcuni giorni, inoltre, vi si svolgono incontri con pionieri solitari, marinai vecchio stampo, avventurieri estivi. Proiezioni di diapositive integrano la programmazione video. Nei locali del club, gestito dagli skipper Fabrizio Mauro, si svolge una scuola di vela strutturata su due livelli: iniziazione e perfezione patente. La pratica si tiene a Fiumicino nei fine settimana, su cabini di 8 o 12 metri. Ma chi non è interessato a diventare marinaio può comunque ritrovarsi nel locale per respirare un po' di avventura, gustandosi caffè gastronomici e cocktail esotici; capaccio di pesce spada, ostriche, latte di galena, il contrabbando ecc. sempre che tiri il «buon vento».

g. d'a.

informazioni SIP agli utenti. Nell'ambito del programmato ammodernamento della rete telefonica urbana si comunica che nella zona Aventino è stata realizzata una nuova centrale elettronica in sostituzione della precedente. Ciò comporterà il passaggio degli utenti di quella zona dalla vecchia alla nuova centrale con contestuale cambio del numero telefonico. Si informano i signori abbonati, già avvertiti singolarmente a mezzo lettera, che gli interventi avverranno secondo il seguente calendario: da 57 30 00 a 574 30 00 (1000 numeri) a partire dal 28.10.86; da 57 10 00 a 574 10 00 (1000 numeri) a partire dal 4.11.86; da 57 20 00 a 574 20 00 (600 numeri) a partire dal 11.11.86; da 57 60 00 a 574 60 00 (1000 numeri) a partire dal 19.11.86; da 57 70 00 a 574 70 00 (600 numeri) a partire dal 19.11.86. Nel periodo indicato, gli utenti che chiameranno i suddetti numeri verranno informati del cambio da messaggi registrati. Tuttavia, ci scusiamo di eventuali disservizi tecnici che si dovessero verificare, rammentando che i complessi lavori di ristrutturazione vengono eseguiti in continuità del servizio telefonico. GRUPPO IRI STET Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Al Teatro delle Voci i «3 Mustaphas 3» Martedì alle 21, al Teatro delle Voci (via E. Bombelli 4, a Portuense), la Scuola popolare di musica di Donna Olimpia, assieme al Centro internazionale Crocchia, a Radio Città Futura e alla rivista «Giorni cantati» presenta il primo di una serie di concerti di gruppi di varie nazionalità, accomunati dalla pratica della costanza, tra i vari linguaggi e generi musicali dell'area del Mediterraneo. I concerti intendono preparare il terreno per un convegno (previsto tra un anno) dedicato alle musiche e alle culture mediterranee. Il primo gruppo presentato è il sestetto albanese (cinque fratelli e uno zio) dei 3 Mustaphas 3, che, dopo una lunga attività musicale nel natio borgo di Sezgerely - in occasione di banchetti, matrimoni, funerali -, si è stabilito a Londra dove il crescente interesse

per le musiche etniche lo ha portato alla ribalta, con un mini-Lp, un Ep e ora un album, From the Balkans to your heart. Il repertorio del gruppo include musiche balcaniche (con elementi slavi, greci, turchi), medio-orientali, israeliane e perfino africane; gli strumenti sono tradizionali (violino, fisarmonica, bouzouki, etc.) con innesti di basso elettrico e di batteria che aggiungono un beat europeo. La musica dei 3 Mustaphas 3 è quella, immediatamente godibile, di chi suona abitualmente in occasioni collettive; ma è allo stesso tempo composta, e in diversi momenti suggestivamente ricercata (si ascolti, ad esempio, il solo di trombone nel brano Ya Habibi, Ya Ghaneme).

Jacopo Benci

UNIVEST MODA DONNA UOMO BAMBINO. Nascono a Roma gli «Empori UNIVEST». ROMA Via Antoniotto Usodimare, 48/24 - (Cir.ne Ostiense) Via Giacomo Trevis, 90 - (Colombo-Navigatori) Via Scribonio Curione, 37 - (Tuscolana) COLLEFERRO Via Colledoro, 60 - (Casilina) Via Giuseppe Di Vittorio, 22 - (Centro) UNIVERSO VESTITO CONFEZIONI GAGLIARDI. GPS Roma

Enti locali, per il rinnovo del contratto fermi 50.000 dipendenti nel Lazio

Uffici comunali martedì chiusi Scioperano anche i vigili urbani

Si asterranno dal lavoro anche i lavoratori di Provincia e Regione - Garantiti turni d'emergenza - La lotta per migliorare i servizi - Alle 10,30 a piazza Ss. Apostoli manifestazione di Cgil-Cisl-Uil

Uffici comunali, regionali e provinciali chiusi per l'intera giornata. Servizi, compreso quello della vigilanza urbana, fermi. Anche i cinquantamila dipendenti degli enti locali di Roma e del Lazio martedì prossimo si asterranno dal lavoro, aderendo allo sciopero nazionale di categoria proclamato da Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo del contratto. Una manifestazione si terrà alle 10,30 a piazza Ss. Apostoli. Ed anche a Roma e nel Resto del Lazio numerosi rischiano di essere i disagi per gli utenti e per la già caotica situazione del traffico nella capitale. Le tre confederazioni ce l'hanno messa tutta per evitare questa astensione dal lavoro. Ma i rappresentanti del governo l'altro giorno non si sono neppure presentati al tavolo di trattativa aperto a Palazzo Vidoni. In ogni caso, in un comunicato, Cgil-Cisl-Uil regionali (settore autonomie locali) informano che nella capitale e nel resto del Lazio «i lavoratori impegnati nei servizi più delicati osserveranno un preciso codice di autoregolamentazione al fine di garantire le risposte più urgenti, anche se necessariamente limitate, alle esigenze degli utenti. In pratica, nel Comune di Roma verranno garantiti turni d'emergenza in servizi come quello dei vigili urbani, nei servizi funebri e cimiteriali, nelle farmacie comunali (le prestazioni saranno limitate alle sole richieste con ricetta medica ed alle urgenze), nelle Ipb e nelle case di riposo, dove le prestazioni saranno limitate al pronto soccorso ed alla confezione e distribuzione del vitto. Per quanto riguarda i vigili urbani un servizio verrà garantito nel sottovia di Corso d'Italia e dello sciopero verranno esentati alcuni vigili che garantiranno una presenza per ogni sede ed alcune altre pattuglie, ad esempio per il servizio di guardia medica. In caso d'emergenza le pattuglie esentate dallo sciopero potranno essere impiegate fuori dal territorio di competenza. Alcuni vigili che operano presso il Comando,

inoltre, saranno esentati dallo sciopero ed una squadra di pronto intervento verrà garantita per eventuali danni stradali. Squadre di pronto intervento anche per fogne e collettori. Nessuna esenzione dallo sciopero invece per il personale dei nidi. Funzioneranno anche i servizi di stato civile per la denuncia di morte e di nascita, ma solo se si tratta dell'ultimo giorno utile per effettuare la certificazione. I servizi saranno garantiti anche per lo zoo. La netta chiusura del governo alle richieste dei lavoratori, richieste volte,

tra l'altro, ad un netto miglioramento della funzionalità dei servizi, porterà nei prossimi giorni anche a Roma e nel Lazio ad altre otto ore di sciopero di cui tempi e modalità sono ancora da definire. E l'atteggiamento degli enti locali è al tempo stesso inconcludente, oltre ad essere apertamente ostile alle libertà sindacali come sta accadendo nel Comune di Roma. «È un atteggiamento — denuncia in un comunicato Cgil, Cisl e Uil settore autonomie locali del Lazio — tanto più incomprensibile se si pensa che la piattaforma delle organizzazioni

ni sindacali oltre a porsi l'obiettivo elementare della difesa del reddito dei lavoratori tenta di rimuovere le condizioni di inefficienza dei servizi, in alcuni casi di vero e proprio degrado, ed il ricorso sempre più indiscriminato alla privatizzazione ed agli appalti. Ampliare l'orario di apertura al pubblico dei vari uffici, che dovranno funzionare anche di pomeriggio, nuove e qualificate assunzioni che coprano croniche carenze di personale negli enti (solo nel Comune di Roma secondo le stime piante organiche sarebbero necessari 8500 dipendenti in

più), corsi di qualificazione e aggiornamento per il personale: queste le principali richieste a Roma e nel Lazio fanno i lavoratori degli enti locali. Una sfida che il sindacato fa al governo ed alle autonomie locali. Un solo esempio per il Comune di Roma: il contratto per il quale si sta lottando dovrebbe fissare anche in termini quantitativi l'indennità che secondo una legge andrebbe data ai vigili urbani per i nuovi compiti di pubblica sicurezza che sono chiamati a svolgere. «O nel contratto nazionale — dice Stefano Bianchi, segretario della funzione pubblica Cgil.

Comunicazione giudiziaria a Giubilo

Il 60% delle fogne non ha il depuratore

Il 60% delle fogne romane non è collegato ai depuratori. I liquami finiscono direttamente nei canali di scarico a cielo aperto (e poi nel mare) senza alcun trattamento disinquinante. Le fognarie della capitale vivono così sotto la minaccia continua dell'avvelenamento da fogna. Una situazione allarmante su cui il pretore Gianfranco Amendola ha aperto nei giorni scorsi un'inchiesta. Una comunicazione giudiziaria ha raggiunto anche l'assessore ai lavori pubblici Pietro Nocita: si ipotizza il reato di violazione della legge Merli sull'inquinamento delle acque. Nell'aprile scorso è scaduto il termine entro il quale il Comune doveva mettere a posto l'intera rete fognaria, collegandola ai depuratori. La scadenza non

è stata rispettata: dalle prime analisi fatte eseguire dal magistrato è venuto fuori che i tassi d'inquinamento hanno superato di molto la tabella dei limiti massimi fissati dalla legge regionale. Ieri mattina il pretore Amendola ha sentito l'assessore Giubilo, assistito dall'avvocato Pietro Nocita. Alla fine dell'interrogatorio l'amministratore comunale ha tentato di scaricare ogni responsabilità sulle giunte precedenti: «Ho assunto l'incarico nell'agosto dell'85 — ha detto ai cronisti — e non posso essere considerato colpevole di quanto è successo negli anni passati. Ma nemmeno per il futuro ci sono speranze di avere scarichi più puliti: «Per poter sanare la situazione — ha aggiunto l'assessore — occorrono circa

due miliardi di lire. I tempi di realizzazione non sono perciò brevi. In due anni e mezzo potremo mettere in regola soltanto il 60-70% della rete fognaria, mentre attualmente solo il 40% dei liquami viene scaricato nei quattro depuratori in funzione». Naturalmente questa ipotesi vale solo se la città non continuerà ad espandersi: «Nel caso di espansione edilizia — ha concluso Giubilo — bisognerebbe collegare con maggior precisione lo sviluppo della città con la rete fognaria». L'assessore non ha però spiegato come questi tempi lunghissimi si possano conciliare con un'inchiesta giudiziaria aperta proprio per il mancato rispetto della data per mettere in regola gli scarichi della capitale.



Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41 per azioni
CAPITALE SOCIALE LIRE 300.109.013.000 INT. VERS. - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 32/1883 DI SOCIETÀ E N. 238/12/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 004895001

E' facile usare bene il metano

ed è semplice ricordare alcune norme riguardanti gli impianti e gli apparecchi a gas.

Una prima norma, di prudenza, impone di chiudere il rubinetto del contatore e il rubinetto porta-gomma quando non si usano gli apparecchi a gas e in particolare quando ci si assenta dall'abitazione.

Una seconda norma, di legge, impone che il tubo flessibile in gomma che raccorda il rubinetto gas alla cucina, sia non più lungo di 100 cm., riporti il marchio di qualità UNI-CIG e sia fissato alle due estremità con fascette di sicurezza. Tale tubo deve essere ispezionabile e sostituito non appena denunci segni di usura.

Una terza norma, di buona gestione riguarda l'installazione degli apparecchi a gas e la loro manutenzione. E' consigliabile affidarsi a impiantisti di fiducia per la corretta installazione delle apparecchiature e per la periodica revisione delle stesse. Si eviterà così di sprecare preziosa energia con apparecchi non regolati.

Stiamo portando il metano Azzurro in tutte le case di Roma.



ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA - TEL. 58.75

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

Libri di Base
Collana diretta
da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

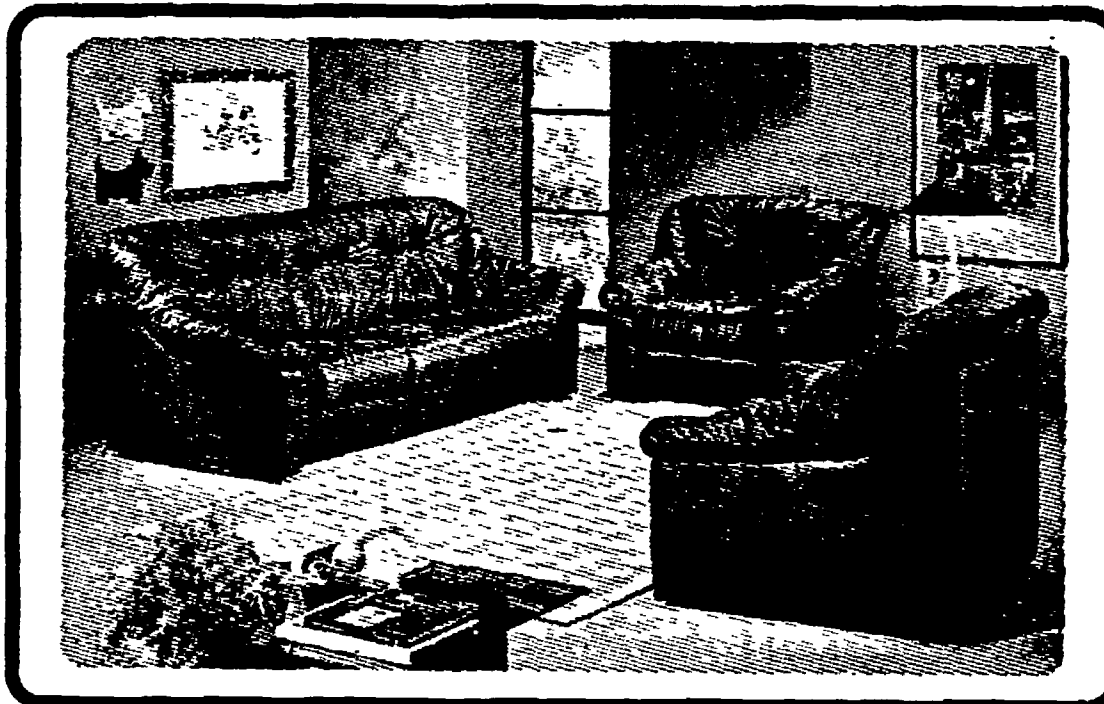
FINALMENTE ANCHE A ROMA

IL MERCATONE del SALOTTO

La più grande esposizione italiana con oltre 1000 salotti pronti e tutte le possibilità per divani letto



COMPLETO **460.000** (F. F. - GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. **990.000** (F. F. GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO **390.000** (F. F. - GARANZIA COMPRESA)

REGALI

**SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI
ECCO UNA SPLENDIDA NOTIZIA PER LEI!**



Vi segnaliamo una importantissima novità: **IL PIANO AMICIZIA.** Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire dei regali del **PIANO AMICIZIA**, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti. I regali sono esposti, a scelta, nei saloni di vendita.

PAGAMENTI ANCHE IN 4 ANNI SENZA CAMBIALI

IL MERCATONE del SALOTTO



SS SALARIA km. 31.200 tra Monterotondo e bivio Montelibretti (strada Salaria per Terminalino)
● Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) **FESTIVI CHIUSO**

Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Gallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Prime visioni
ACADEMY HALL L. 7.000 Momo di Johannes Schaght; con Radost Bo...

GOLDEN L. 6.000 Momo di Johannes Schaght; con Radost Bo...

AQUILA L. 2.000 Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000 Film per adulti

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 Allan Quartermain e la miniera di re Sa-

Fuori Roma
MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Cobra di e con Silvester Stallone - DR

ALBANO
ALBA RADIANI Aliena scontro finale di J. Cameron - FA

FRASCATI
POLITEAMA SALA A: Heart Burn - Affari di cuore di

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR Brivido di Stephen King - H

MARINO
VENERI Tel. 9454592 Cobra di e con Silvester Stallone - DR

OSTIA
KRISTALL (ex Cucciol) L. 6.000 Top Gun di Tony Scott con Tom Cruise - A

SISTO
VIA DEI ROMAGNOLI L. 6.000 Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villag...

SUPERGA
VIA DELLA MARINA, 44 Tel. 5604076 Cobra di e con Silvester Stallone - DR

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 7.000 Round Midnight (A mezzanotte circa) di

Cineclub

GRAUCO L. 2.000 Oltre il giardino di Hal Ashby - (SA)

Visioni successive

AMBR A JOVINELLI L.3.000 Marina e la sua bestia N. 2 - (E) (M) 18

ALL' ARISTON-ROUGE ET NOIR
Il film che ha fatto scandalo prima di uscire
velluto Blu

ASSOCIAZIONE DI STRADA
Viale dei Coronari
Alle 21. Concerto per flauto ed ar...

Jazz - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Spettacolo straordinario con il chitarre americano di Stefan Grossman e John Renbourn in concerto

IRRIPETIBILE!
5% DI INTERESSI FINO A 10 MILIONI FINO A 4 ANNI: SOLO 250.000 al MESE!
SU Kadett e Ascona
EURAUTO
Concessionaria OPEL - GM

FINANZIAMENTI
PRESTITI PERSONALI A TUTTI PREVENTIVI TELEFONICI
A.P.E. FIN tel. 06/7592977

Prosa
AGORA 80 (Tel. 6530211)
Alle 18. Que reste il New York scritto e diretto da Salvatore Di Matteo...

HOLIDAY ON ICE
LA RIVISTA MILIARDARIA SUL Ghiaccio A ROMA PALANONES
Piazza CONCA D'ORO
DAL 31 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE

Per ragazzi
Musica
TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 17. «Al teatro Brancaccio inaugurazione della stagione di balletti del Teatro dell'Opera. Pin di Roma (O. Respighi, coreografia Robert North); La Boutique Fantastique (Rossini-Respighi, coreografia Leonida Massime ripresa da Loris Massini). Primi ballerini: soubrette e corpo di ballo del Teatro dell'Opera.

Cabaret
ALFELLETTO (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
PUFF (Via Goggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)

ROMANA RECAPITI S.R.L.
Autorizzata dal Ministero P.T. concessione n. 1 dal 1926
Recapiti in Roma di corrispondenza epistolare - espressi - registrate per espresso - stampe - partecipazioni - gare di appalto - fatture commerciali
Via Palestro, 68 - Tel. 4956990 - 00185 Roma

O così.

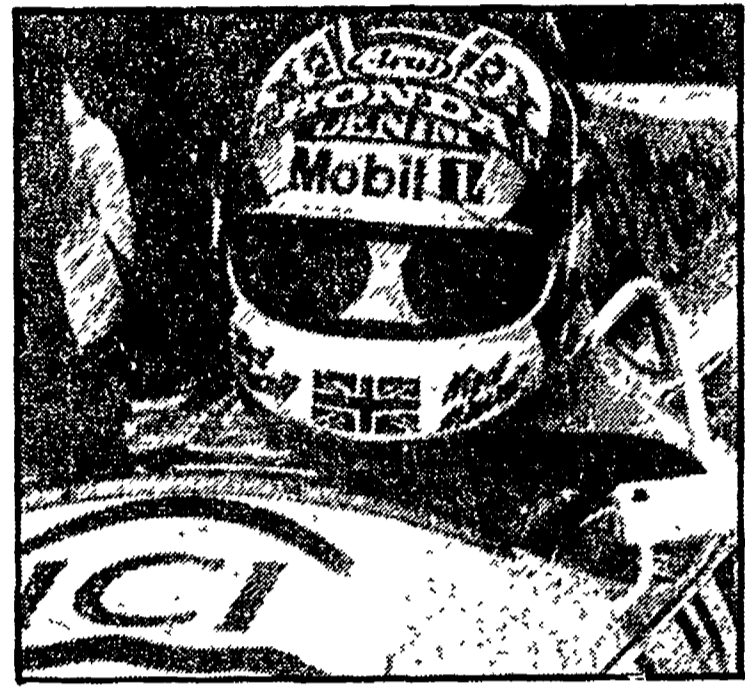


O Pomì.

Il Gran Premio di Adelaide

Attacco a Mansell nell'ultimo atto della Formula Uno

L'Olivetti abbandona la Brabham? Nell'87 si corre anche in Giappone



L'inglese Nigel Mansell

Nigel Mansell, nonostante la posizione di vantaggio nella classifica del mondiale piloti di F1 che gli poteva consentire di fare il ragioniere, anche nelle prove del Gran premio d'Australia si è scatenato dando battaglia al suo rivale Prost e a Prost...

Calcio, auto e basket oggi in tv

RAIUNO - Ore 13.55: Totò tv; ore 14.20, 15.20, 16.20: notizie sportive; ore 17.50: sintesi di un tempo di una partita di B; ore 18.20, 90' minuto; ore 22.30: La domenica sportiva.

Maldini convoca la nuova under 21

ROMA - In vista del nuovo campionato europeo Under 21 Cesare Maldini, nuovo ct, ha convocato per una gara di allenamento da disputarsi mercoledì prossimo...

A Firenze «Viola si violenza no»

FIRENZE - Il personaggio principale della campagna di educazione sportiva, «Viola si violenza no», che il Comune lancia oggi in occasione di Fiorino...

Piascecki vince la corsa più antica del mondo

PISTOIA - Il polacco Piascecki della «Del Tongo», ex campione del mondo dei dilettanti, ha vinto alla media record di oltre 50 chilometri orari la «corsa più antica del mondo»...

Pallavolo: così la prima giornata

MILANO - Questi i risultati della prima giornata del campionato di pallavolo serie A1 maschile...

Corteo per la pace

La paura della distruzione atomica riporta il discorso all'unità del pianeta e alla solidarietà tra gli individui dell'ambiente e della natura...

Craxi: «Non abbiamo mediazioni da compiere»

ROMA - «Sarebbe un grande errore non attribuire il giusto valore a quanto è avvenuto a Reykjavik. Non dovrebbe essere possibile far marciare l'idea di imposizione di un trattato...»

Questa riforma va riformata

debbono servire a realizzare in pieno il sistema mutualistico. La spesa complessiva è insufficiente, non soltanto perché ogni anno i governi cercano di far la cresta sulla spesa negoziata...

Il progetto Alfa-Lancia

per il personale a ruota. I 34 mila dipendenti Alfa scenderanno a 28 mila in cinque anni con misure «visiologiche» come la prepensionatura e il blocco del turnover...

Strage in Spagna

meditazione condannata da tutti i partiti democratici e dallo stesso primo ministro socialista Felipe Gonzalez...

Radiazioni su cavie umane?

l'opinione pubblica. «È incredibile, sono sorpreso e sconvolto», commenta il professor Montalenti...

Tg3 e Tg1 esemplari, Tg2 vergognoso

Il Tg3 ha dedicato alla manifestazione per la pace una bellissima diretta. Il Tg1 ha realizzato - nell'edizione delle 20 - servizi esemplari...

Gerardo Chiaromonte

sogna superare, con nuove norme, le forme più intollerabili di lottizzazione partitica. Vogliamo iniziare oggi, con il dossier, una campagna permanente del giornale sulla sanità...

Michele Costa

Parlando ad un convegno dei giovani industriali torinesi, il ministro dell'Industria Valerio Zanone ha puntualizzato che all'Iri toccherà una comparazione tecnica delle proposte Fiat e Ford...

Leoni di tanti colori

l'avventura creativa e commerciale di Disney raccontata, attraverso l'evoluzione dei suoi personaggi più famosi, da un esperto di storia e tecnica del fumetto.

Leoni di tanti colori

Leoni di tanti colori. I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini...

Così alla partenza

Table with 4 columns: Driver, Team, Grid, and Nationality. Lists drivers like Mansell, Prost, Berger, etc.



LOTTO

Table with 2 columns: City and Winning Numbers. Lists cities like Bari, Cagliari, Firenze, etc.

Leoni di tanti colori

Leoni di tanti colori. I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini...

Leoni di tanti colori

Leoni di tanti colori. I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini...

Leoni di tanti colori

Leoni di tanti colori. I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini...

Leoni di tanti colori

Leoni di tanti colori. I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini...

Leoni di tanti colori

Leoni di tanti colori. I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini...

Leoni di tanti colori

Leoni di tanti colori. I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini...